TORINO
Anno 77 Num. 128
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-948

LA STAMPA

SABATO 29 Maggio 1943-XXI

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di 1 colonna: Annunci commerciali L. [illegible] - Necrologie L. [illegible] - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - [illegible] - ABBONAMENTI: [illegible]

AZIONI SU BISERTA E SUSA

Mezzi da sbarco e una petroliera centrati dagli aviatori dell'Asse

Nove aerei nemici abbattuti

Bollettino n. 1098

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1098:

Velivoli italiani e germanici hanno agito sui porti di Biserta e di Susa centrando con bombe mezzi da sbarco ed una piccola petroliera.

Nel corso di ripetute incursioni effettuate dall'avversario sull'isola di Pantelleria, che non causarono vittime nè danni, le artiglierie della difesa distruggevano 5 apparecchi.

Altri attacchi sono compiuti su località della Sardegna e della Sicilia danneggiando qualche fabbricato. La nostra caccia abbatteva in combattimento due aerei, mentre due bombardieri precipitavano, raggiunti dal tiro delle batterie della difesa nei pressi di Sant'Antioco e Decimomannu. Due nostri cacciatori non sono rientrati alla base.

Il rifornimento ad un caposaldo avanzato in un isolotto nella Manica. (Foto Atlantic).

L'inquadramento delle nuove legioni di combattenti russi ed ucraini

Solenne giuramento nella capitale ucraina di migliaia di volontari di tutti i distretti della zona occupata

Berlino, 28 maggio.

Mentre sul fronte orientale, lungo tutta la linea del fuoco, le forze contrapposte si preparano febbrilmente a sostenere il prossimo gigantesco urto della campagna estiva, nelle retrovie germaniche si sta procedendo alacremente all'inquadramento di nuove legioni di combattenti di nazionalità russa ed ucraina, le quali, a fianco delle truppe tedesche, vengono ad ingrossare le file della grande crociata antibolscevica.

Nel capoluogo di una provincia ucraina si è svolta ieri, in forma solenne, la cerimonia del giuramento di varie decine di migliaia di volontari arruolatisi in questi giorni e provenienti da tutti i distretti delle zone occupate.

La cerimonia, cui assistevano le autorità di occupazione, un folto gruppo di ufficiali tedeschi del neo-costituito comitato russo di liberazione, un gruppo di ufficiali superiori ed alcuni ministri del culto ortodosso, tra cui il Metropolita di [illegible], ha dato luogo ad un'imponente entusiastica manifestazione da parte dell'enorme folla ammassatasi ai margini dell'immensa piazza d'armi, e convenuta, sia dalla città come dai centri limitrofi, ad assistere al commovente rito.

Sull'immenso piazzale ove erano schierati, in forma di quadrilatero, i vari battaglioni agli ordini dei rispettivi comandanti, echeggiò, ad un certo punto, un triplice squillo di tromba. La truppa si irrigidì sull'attenti, pochi ordini secchi afferrarono l'aria, e subito dopo un ufficiale superiore da un podio eretto al centro del campo, scandì con accento solenne la formula del giuramento con il quale i soldati delle nuove legioni liberatrici, dichiararono di essere decisi a lottare fino alla morte per liberare il popolo russo dal giogo bolscevico.

Si è svolta quindi una breve cerimonia religiosa, alla fine della quale il Metropolita ha impartito ai soldati la benedizione.

Un alto ufficiale ha preso poi la parola per esprimere la fierezza sua e dei suoi commilitoni di poter finalmente combattere contro il mortale nemico della civiltà, a fianco degli eserciti ai quali il destino ha assegnato il compito di salvare dalla barbarie la bimillenaria cultura europea.

«Non taccio — ha detto l'oratore — le difficoltà, i pericoli ed i sacrifici che ci attendono in questa lotta. Siamo animati dall'entusiasmo e siamo sorretti da una volontà granitica, poichè sappiamo di combattere per una giusta causa, sappiamo che dall'esito di questo immane conflitto dipende anche la vita ed il benessere del popolo russo e la sua liberazione dal giogo bolscevico; dipende la rinascita del paese che potrà finalmente ricollegarsi al suo glorioso passato e al destino nazionale del suo sicuro avvenire».

Dopo il discorso, al segnale lanciato dalle caratteristiche lunghissime trombe degli «Ulani», la folla degli astanti si metteva in ginocchio a capo scoperto ed intonava l'antica «Canzone della steppa». La marziale e suggestiva cerimonia aveva termine con l'imponente sfilata delle truppe.

La violentissima battaglia del Kuban

I sovietici insistono con poderose forze corazzate e di fanteria nei loro attacchi; ma sono respinti con gravissime perdite - Decine di carri armati distrutti e 70 aerei dei bolscevichi abbattuti in 2 giorni - 24 aerei britannici distrutti durante un'incursione sulla Ruhr

Berlino, 28 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Il nemico ha proseguito ieri durante l'intera giornata i suoi attacchi appoggiati da forze aeree e corazzate contro l'ala orientale della testa di ponte del Kuban. In aspri combattimenti caratterizzati da alterne vicende, nei quali l'arma aerea tedesca ha preso una parte decisiva impiegando poderose formazioni, i sovietici sono stati sanguinosamente respinti.

Negli altri settori del fronte orientale la giornata è trascorsa calma, eccezion fatta per riusciti azioni di nostri elementi esploranti e d'assalto.

Alcuni apparecchi leggeri britannici di bombardamento hanno sorvolato ieri sera, protetti da una cortina di nuvole, il territorio del Reich sganciando su qualche località bombe dirompenti. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti.

La notte scorsa l'aviazione britannica ha attaccato il territorio della Germania occidentale. A seguito di lancio di bombe dirompenti ed incendiarie sono stati causati, specialmente ad Essen, notevoli danni a quartieri di abitazione e a due ospedali. La popolazione ha subito perdite. La caccia notturna e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno fatto precipitare, secondo le informazioni finora pervenute, ventiquattro bombardieri nemici.

Apparecchi germanici pesanti da combattimento hanno bombardato i porti di Biserta e di Susa centrando bombe su navi alla fonda e sulle banchine.

Il fallimento delle prime due giornate

Berlino, 28 maggio.

Nonostante le assai gravi perdite subite nella seconda giornata di offensiva, i sovietici hanno proseguito ieri i loro attacchi contro la testa di ponte del Kuban. Dopo alterne drammatiche vicende di combattimenti difensivi e controffensivi, le forze germaniche sono però riuscite a respingere il nemico sull'intero fronte di attacco con la eliminazione totale delle penetrazioni che i sovietici avevano effettuato inizialmente a sud-ovest di Krymskaja.

Il successo colto dalle forze germaniche è tanto più notevole in quanto, nel corso di questa seconda giornata di offensiva, il nemico aveva adunato sul suo relativamente ristretto fronte di attacco della testa di ponte del Kuban, una massa poderosa di mezzi corazzati, la cui entrata in movimento è stata per di più accompagnata da una eccezionale concentrazione di fuoco delle artiglierie pesanti e dalle formazioni di apparecchi da combattimento.

Per effetto sia del tiro di sbarramento delle armi automatiche, sia delle [illegible] contrattacchi dei reparti di Panzer-jäger e di cacciatori specializzati nella lotta anticarro, la massa corazzata manovrata dai comandi sovietici contro le linee germaniche è stata bloccata e respinta dopo aver subìto una severa decimazione.

La Luftwaffe interveniva direttamente nei combattimenti a terra, sconvolgendo le formazioni corazzate sovietiche e centrando diverse unità.

Dei 150-170 carri armati che il nemico aveva lanciato complessivamente contro il tratto centrale della testa di ponte, oltre un terzo, — esattamente 60 — sono stati distrutti. Numerosi carri, gravemente danneggiati, hanno riguadagnato a stento le loro posizioni di partenza.

Non meno severa la reazione germanica contro le forze aeree impegnate dal nemico. Il numero di apparecchi sovietici abbattuti è salito in questi due giorni a ben 70. In quanto alle perdite di sangue subite dai sovietici, la loro estrema gravità è documentata, oltre che dall'orrida visione del campo di battaglia disseminato di morti nemici falciati nel corso dei loro attacchi a ondate dal micidiale tiro di sbarramento germanico, dalle impressionanti dichiarazioni dei prigionieri, i quali precisano come diverse formazioni di fanteria siano state totalmente annientate dal tiro concentrico delle armi tedesche.

Il fallimento con cui si sono concluse le prime due giornate di questa nuova offensiva sovietica contro la testa di ponte del Kuban, le gravissime perdite di sangue e di materiali che questa ripresa è già costata ai sovietici, non sembrano tuttavia, per ora, indurre il comando nemico a desistere dal proseguire il suo tentativo. Costi quel che costi, i sovietici appaiono decisi a eliminare l'incomoda spina che il comando tedesco mantiene infissa nel loro ultra-sensibile fianco caucasico. A questa rafforzata decisione sovietica si accompagna da parte tedesca una non meno salda volontà di resistenza. Malgrado la lunga pressione che si appunta contro la testa di ponte del Kuban, lo schieramento germanico non solo si mantiene nella più perfetta efficienza combattiva, ma ha anzi migliorato le sue possibilità difensive adattandosi, come sottolinea stasera un ufficioso commentatore, a tutte le esigenze di una resistenza prolungata.

Dalle informazioni fornite stasera da fonte militare a complemento dell'odierno bollettino risulta che il nemico ha mantenuto la sua pressione anche nelle ultime ventiquattr'ore, non desistendo dallo sferrare numerosi tentativi nel corso della notte. Gli attacchi sovietici sono stati condotti da gruppi di 10-15 carri alla volta, al riparo dei quali sono avanzati a catena i fucilieri sovietici. L'azione dell'arma aerea avversaria a sostegno degli attacchi terrestri è stata svolta con attacchi a volo radente condotti da formazioni di 30-40 apparecchi da battaglia. L'attacco culminante ha visto in campo un concentramento di 40-50 carri armati sovietici, al seguito dei quali un'intera divisione di fucilieri ha cercato di fare irruzione entro le linee germaniche.

Anche questo attacco, però, è stato respinto con l'annientamento di una decina di carri.

Nonostante che il piano nemico prevedesse una immediata estensione dell'attacco contro il fronte tedesco del Kuban, anche al lato nord-orientale della testa di ponte i sovietici sono stati nell'assoluta incapacità di attaccare da questo lato che pure, come già si è visto nel corso delle precedenti offensive, presenta per i difensori della testa di ponte, taluni svantaggi, dato la potenziale minaccia di un aggiramento attraverso la zona lagunare. Il fallimento di questa parte del piano nemico è dovuto al tempestivo contrattacco svolto da parte germanica. Questo fatto è stato documentato anche da un comandante di battaglione sovietico catturato nella giornata di ieri.

Dagli altri settori del fronte orientale non si segnala alcuna attività degna di nota a parte quella svolta dalla Luftwaffe, la quale è protesa con i suoi diversi tipi di bombardieri in esiziali attacchi contro le linee di collegamento e i centri ferroviari e logistici nemici. Tra i principali obiettivi si segnalano delle stazioni situate a sud-ovest di Bielgorod, degli aeroporti situati nella zona di Leningrado, la ferrovia di Murmansk, ecc.

Nella notte scorsa, apparecchi da bombardamento pesanti hanno proseguito i loro attacchi contro le retrovie nemiche.

I tratti ferroviari Krapiokin - Kamensk, Swoboda - Kapiansk, Voronez - Kastornoie-Kursk, Kastornoie-Jelec-Wolowo, nonchè, nel settore settentrionale, il centro ferroviario di Tiscinia sono stati gravemente colpiti. Le bombe hanno strappato in più punti le rotaie, annientato o danneggiato dei treni e reso inservibile un gran numero di installazioni ferroviarie.

Guido Tonella

Un convegno, un comunicato e parecchi interrogativi

La conferenza di Washington si è conchiusa con un comunicato oltremodo laconico. Il fatto non induce a trarre alcuna illazione o positiva o negativa su quegli incontri, sebbene da parte anglosassone si sia avuta sempre l'abitudine di montare propagandisticamente qualsiasi iniziativa. Nè può fornire nemmeno alcuna indicazione la frase di Churchill secondo cui gli alleati sarebbero pronti a condurre contemporaneamente le operazioni offensive e in Europa contro l'Asse e nel Pacifico e in Asia contro il Giappone: è il meno che un capo di governo avrebbe potuto affermare sia per cercar di disorientare gli avversari sia per tenersi in bilico tra la nota preferita strategia dell'attacco all'Europa e la vivace campagna americo-cino-australiana a favore di un rapido spostamento sul fronte antinipponico.

La fine della conferenza ha confermato che la grande notizia attesa su cui si era fatta un'enorme pubblicità era proprio l'autoscioglimento del *Comintern*, cioè un volgare trucco di limitata risonanza che già sta passando nel dimenticatoio. E' stato un piccolo colpo che apparentemente dovrebbe servire ai fini di politica interna di Churchill e di Roosevelt; in realtà è un piccolo colpo a vantaggio di Stalin che con una concessione formale si è evidentemente trincerato sulle questioni essenziali cioè soprattutto sulle rivendicazioni territoriali. La politica di Stalin è stata sempre ricca di espedienti sia all'interno che nei rapporti coll'estero; spesso ci si è domandato se egli [illegible] meno ai dogmi marxisti e leninisti; ma poi sempre ha fatto ritorno all'ortodossia bolscevica. Nel problema specifico del Comintern Stalin sa benissimo che i comunisti di tutti i continenti avranno sempre in Mosca la loro Mecca; finchè esisterà un regime bolscevico questo dirigerà e detterà le norme ai comunisti di qualsiasi paese.

Ma questo non è che un aspetto molto angusto dei rapporti tra l'Unione Sovietica e i suoi alleati plutocratici; ve ne sono altri ben più vasti ed immediati ed è su di essi che si vuol mantenere la più assoluta impenetrabilità. Noi abbiamo sempre suggerito ai nostri lettori di non attribuire una soverchia importanza ai dissensi tra i vari membri della coalizione nemica; non perchè questi dissensi non esistano; tutt'altro; ma perchè essi sono superati dalla comune solidarietà di abbattere le Potenze dell'Asse. Non c'è dubbio che Stalin nell'ultimo mese ha voluto accantonare il problema dei rapporti colla ex-Polonia ritenendolo risolto a suo giudizio insindacabile ed ha cercato di dare un'intonazione più cordiale alle sue relazioni con Londra e Washington. Ma cosa c'è di concreto dietro la facciata? La partita fra gli ibridi alleati continua ancora molto serrata e deve riguardare non solo gli obiettivi di guerra ma anche la tattica di guerra. Da una parte i sovietici ritengono di aver sopportato per troppo tempo il massimo peso della guerra e chiedono che senza indugio vengano alleviati coll'apertura di fronti decisivi; dall'altra parte gli anglo-americani preferiscono attendere che sul fronte orientale sia ripresa in pieno la lotta mortale fra i due antagonisti; l'intimo pensiero è sempre quello espresso dall'ex-ministro della guerra britannico Barbazon, che cioè russi e tedeschi arrivino entrambi boccheggianti alla fine della mischia. Perciò la relativa lunga sosta nelle operazioni sul fronte orientale, interrotta solo dai violenti combattimenti nella testa di ponte del Kuban, è quanto mai attentamente osservata. Forse tra qualche giorno, forse tra qualche settimana si avranno indicazioni più concrete su tante diffidenze e su tante incertezze; e saranno gli avvenimenti militari, i soli, a fornirle.

Alfredo Signoretti

Nell'annuale di Tsushima

Cameratesco messaggio di Riccardi alla Marina nipponica

Roma, 28 maggio.

In occasione del 38.o anniversario della vittoria navale di Tsushima e della festa annuale della Marina nipponica, l'Ammiraglio di Armata Arturo Riccardi, Sottosegretario di Stato alla Marina, ha indirizzato alla Marina nipponica un caloroso messaggio augurale. Dopo aver esaltato la tenacia con la quale i marinai giapponesi conducono a fianco dei camerati italiani e tedeschi questa formidabile partita bellica dalla quale dipende la libertà dei popoli, il messaggio continua ricordando gli eroi di Port Arthur e di Tsushima e quelli di Pearl Harbour e delle Filippine. Dagli stessi ranghi esce, già figlio della leggenda, l'ammiraglio Yamamoto, caduto da eroe in primissima linea.

Il vibrante saluto della Marina italiana si conclude affermando che i marinai del Giappone combattono insieme ai marinai italiani e tedeschi per realizzare un nuovo ordine mondiale fecondo di benessere e di civiltà per tutti i popoli.

L'accordo Giraud - De Gaulle battezzato nel sangue

Battaglie nelle vie fra i partigiani dei due generali — I comunisti spalleggiano i degaullisti

Tangeri, 28 maggio.

Sul tanto esaltato accordo Giraud-De Gaulle è bene conoscere qualche retroscena che sta a dimostrare come la realtà sia ben lontana dal corrispondere alle apparenze esaltate dalla propaganda franco-anglosassone.

Tutto sommato, Giraud ha dovuto in parte capitolare davanti alla puntigliosa documentazione del suo antagonista e in parte davanti all'atteggiamento aggressivo e minaccioso dei degaullisti passati all'azione in queste ultime settimane. Nei principali centri del Marocco, soprattutto a Casablanca, Fedala, Fez, Meknès e Port Lyautey, avvennero violente manifestazioni di piazza contro Giraud e i suoi partigiani e persino contro Noguès, da parte dei degaullisti spalleggiati dai comunisti. La notte che precedette tali manifestazioni, sugli edifici delle principali vie e piazze delle predette città erano state dipinte croci di Lorena accanto a vistose falci e martelli. Questa evoluzione del partito degaullista verso il comunismo non è priva di significato.

Durante tali manifestazioni, parte della truppa mandata per ristabilire l'ordine fece causa comune coi dimostranti. Le autorità americane decisero allora l'intervento dei loro reparti, ma ciò valse soltanto ad aggravare la situazione, poichè da una parte e dall'altra le truppe fecero uso delle armi. Sui due campi si contarono morti e feriti. A Port Lyautey la situazione fu particolarmente grave perchè i degaullisti e i comunisti avevano preso d'assalto anche alcune sedi governative e militari nonchè appiccato il fuoco un po' dappertutto distruggendo persino un deposito di benzina. Analoghe dimostrazioni anti-giraudiste, sebbene di minor gravità, sarebbero scoppiate anche in Algeria.

E' chiaro che dinanzi a così poco edificanti manifestazioni di partigianeria e di disordine le autorità americane abbiano deciso di farla finita una buona volta e, come già a suo tempo con Darlan abbiano ora detto a Giraud e compagni di venire comunque al più presto ad un accordo coi loro avversari. De Gaulle perciò, forte della capitolazione del suo antagonista, avrebbe imposto come luogo del tanto auspicato incontro non già una qualunque località neutrale come era stata fissata Casablanca per la prima riconciliazione ma precisamente ed esclusivamente Algeri, vale a dire la sede stessa di quel governo che si era pomposamente proposto la liberazione della Francia senza la collaborazione nè di De Gaulle nè dei suoi partigiani.

Altra considerazione perentoria e imprescindibile di De Gaulle è stata quella di escludere dalla futura combinazione politica tutti quegli elementi che, in un modo o nell'altro, avevano collaborato col Governo di Vichy. E' chiaro che con tali intendimenti De Gaulle vuol colpire ed eliminare principalmente l'attuale governatore generale dell'Algeria, Peyrouton, il quale non è soltanto un abilissimo uomo politico ma anche il braccio destro di Giraud. Per meglio sottolineare questa sua inderogabile volontà, De Gaulle ha, e non a caso, reso di pubblica ragione la notizia che egli si recherà ad Algeri accompagnato da Massigli particolarmente versato in materie politiche e da Philiph esperto di problemi interessanti il lavoro. Dati perciò tali precedenti si può facilmente comprendere l'atmosfera nella quale verrà sancita la seconda riconciliazione fra i due irreuti campioni di Francia.

Ultimatum di Roosevelt a 52 mila scioperanti della gomma

Lisbona, 28 maggio.

Si annuncia da Washington che il presidente Roosevelt ha inviato un ultimatum ai 52 mila operai scioperanti delle industrie della gomma, intimando loro di ritornare al lavoro entro 24 ore e minacciando in caso contrario l'intervento militare.

Intanto, la *Reuter* riferisce che da New York numerosi scioperanti hanno interrotto la produzione bellica in parecchie città nordamericane.

L'eroismo di un tenente catturato dai ribelli in Montenegro

Respinge le lusinghe di aver salva la vita, dando luminoso esempio di fierezza e dignità - Invoca dai nostri il bombardamento della posizione in cui si trova prigioniero - La medaglia d'oro alla memoria

Roma, 28 maggio.

Al tenente di complemento dei bersaglieri *Giuseppe Li Bassi*, di Palermo, commissario civile di Savnik (Montenegro), fucilato dai ribelli, è stata concessa la medaglia d'oro alla memoria.

La storia dell'occupazione dei territori balcanici, allorchè sarà scritta, ci darà pagine di gloria e di eroismo che onorano tutto un popolo: come quella che ci lascia il tenente Giuseppe Li Bassi.

Commissario civile di Savnik, egli lascia la sua residenza per recarsi a Zabljak per ragioni del suo ufficio. Quivi, mentre si trova nella caserma delle guardie di finanza, viene attaccato dai ribelli che, numerosi, circondano la casa ed intimano la resa al piccolo presidio. Il tenente Li Bassi risponde all'intimazione con i colpi della sua rivoltella e utilizzando razionalmente coi pochi uomini di cui dispone, organizza un'aspra difesa fino all'ultima cartuccia. Fatto prigioniero, tenta durante la cattura di fuggire per ben due volte. Ma la sua audacia non ha compenso e deve adattarsi a rimanere prigioniero dei ribelli.

Interrogato a più riprese, contrappone agli argomenti del nemico sulla sorte della guerra, quelli del soldato italiano certo del successo e della santità della causa per cui combatte.

Riuscito, attraverso la preesistente linea telefonica, a comunicare con il comando di un nostro reggimento, non esita a chiedere che il paese in cui egli si trova venga bombardato per risolvere la situazione e facilitare l'avanzata.

Quando, il 6 agosto 1941, le avanguardie liberatrici sono ormai prossime, egli, certo che la sua sorte sarebbe stata decisa prima dell'arrivo dei liberatori, prende congedo serenamente dai suoi uomini dicendo: «Per me è finita. Mi raccomando di riferire ai superiori che ho fatto il mio dovere fino all'ultimo. Raccontate alla mia famiglia quale comportamento da vero italiano ho tenuto».

A così fulgido eroe la medaglia d'oro alla memoria è stata concessa con la seguente motivazione:

«*Commissario civile in un paese isolato, attaccato da forze ribelli soverchianti, veniva catturato dopo accanita ed eroica resistenza. Durante la prigionia, dava luminoso esempio di fierezza e di dignità militare, animando i compagni, e respingeva le lusinghe di aver salva la vita persistendo nel suo atteggiamento di soldato valoroso e di italiano integro, con piena coscienza delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Avuta la possibilità di comunicare con le nostre truppe che attaccavano il paese per snidare i ribelli, chiedeva decisamente il bombardamento dell'abitato in cui lui stesso si trovava con gli altri prigionieri, per facilitare l'avanzata, pur conscio del pericolo che tale richiesta importava. Separato dai suoi uomini per essere condotto a morte, si preoccupava soltanto di raccomandare loro di riferire ai superiori e alla famiglia che aveva compiuto fino in fondo il proprio dovere. Esempio di purissima fede e di sublime eroismo*». - Savnik (Montenegro), 6 agosto 1941-XIX.

Il fiero contegno del capitano Nazazzi caduto prigioniero dei partigiani

Fiume, 28 maggio.

Il generale Mario Robotti, comandante la II Armata, ha diramato il seguente ordine del giorno: «Recenti informazioni di soldati nostri, già prigionieri dei partigiani, ed asserzioni di ribelli catturati, hanno reso noto il contegno di un ufficiale del quale l'Esercito e il Paese devono essere orgogliosi. Non aggiungo una parola a quanto raccontano i soldati testimoni del fatto: «Il capitano Umberto Nazazzi, caduto nelle mani dei partigiani nel combattimento di Kompije ed esposto alla popolazione di Gornje insieme ad un gruppo di nostri prigionieri, interrogato da un capo partigiano ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Come ufficiale italiano mi rifiuto di rispondere a miserabili straccioni come voi siete. Sono consapevole della sorte che mi attende, ma il mio cuore di italiano e di fascista non trema. L'idea fascista trionferà inesorabilmente sulla Russia bolscevica che sarà irresistibilmente distrutta dagli Eserciti dell'Asse». Il nobile e fiero contegno del capitano Nazazzi ha destato la ammirazione dei civili presenti e si è imposto al rispetto degli stessi partigiani. Nelle parole virilmente sdegnose del capitano Nazazzi, vibra l'animo di un uomo, di un soldato, di un italiano nel senso più ampio della parola. Io spero che i feroci massacratori di donne e di bambini, i negatori di ogni norma cavalleresca, contro i quali noi compiamo le nostre diuturne fatiche, abbiano rispettato questo nostro eroico compagno, anche per avere la fortuna di poterlo abbracciare il giorno in cui ritornerà — e deve ritornare — la piena luce del trionfo delle nostre armi e del nostro popolo».

Il XIX annuale della Milizia Universitaria

Roma, 28 maggio.

La Milizia universitaria festeggia le glorie guerriere della gioventù studiosa nella giornata che ricorda Curtatone e Montanara. Sono 95 anni dal giorno in cui i giovani degli Atenei toscani fecero così bella prova della prima guerra dell'indipendenza italiana. Alla epica difesa di Roma, come a Varese e a San Fermo, a Calatafimi e al Volturno, a Bezzecca e a Mentana, insomma in tutte le battaglie per l'unità e per la libertà d'Italia, gli studenti furono sempre fra i combattenti più infiammati e più audaci. E, chiuso il ciclo eroico delle guerre del Risorgimento, il nome di Guglielmo Oberdan si leva gloriosamente a testimoniare per tutti la virtù e l'amore di Patria degli universitari italiani.

Nella Grande guerra 1915-'18 gli studenti scrissero ancora pagine fulgidissime di eroismo e di sacrificio, battendosi contro il nemico con la stessa intrepidezza dei veterani. Dopo la guerra essi sentirono tutta la bellezza ideale del movimento fascista e accorsero entusiasti nelle squadre d'azione. Il martirologio fascista è ricco di nomi di studenti, molti dei quali giovanissimi. La prima azione fascista — quella del 15 aprile 1919 — segnò una affermazione degli studenti milanesi che insieme ai futuristi di Marinetti e agli arditi del capitano Vecchi, audacemente stroncarono in poche centinaia, una manifestazione antinazionale organizzata dai social-comunisti.

Come erano stati fra i primi nello Squadrismo, gli studenti furono così fra i primi nella Milizia.

La Milizia universitaria ha partecipato alla campagna di Etiopia, all'impresa di Spagna e alla guerra attuale, lasciando gloriosamente sul campo 965 fra caduti e dispersi e circa duemila feriti. Il valore di questi giovanissimi soldati d'Italia è attestato da 42 medaglie d'oro, 177 medaglie d'argento, 98 medaglie di bronzo, 72 croci di guerra al Valor militare e 39 onorificenze e decorazioni straniere. Onore a loro!

Anche sul fronte interno la Milizia universitaria compie oggi il suo dovere: il legionario universitario Raniero Pozzar è caduto a Cagliari mentre con le squadre di soccorso provvedeva al salvataggio delle vittime della barbarie nemica.

Gli studenti universitari dell'Italia fascista hanno dimostrato con episodi superbi di avere fatto norma di vita il binomio Mussoliniano «Libro e Moschetto» e perciò sono ben degni di continuare la eroica tradizione.

Granatieri tedeschi durante uno scontro con reparti sovietici nella sterpaglia attorno a Novorossijsk. (Foto Luogi - D. V.).

La turpe dottrina della Chiesa anglicana

La guerra aerea: non c'è differenza tra l'uccidere soldati e uccidere donne, bambini, civili!

Lisbona, 28 maggio.

Tutti gli inglesi, autorità e popolo, approvano incondizionatamente i bombardamenti senza discriminazione di obiettivi. Perfino la Chiesa anglicana dichiara che moralmente non c'è alcuna differenza fra l'uccidere i soldati e l'uccidere le donne, i vecchi e i bambini.

Questa teoria, che mette ancora meglio in luce il fondo feroce e brigantesco dell'anima inglese, è espressa dall'organo ufficiale della Chiesa anglicana *Church of England*, con queste testuali parole: «Per quanto vorremmo vedere l'abolizione totale dei bombardamenti aerei, ci rendiamo conto che quest'atteggiamento non è realistico. E' pervertire l'atteggiamento del Cristianesimo sostenere che i civili non devono essere uccisi pure accettando che i soldati lo siano. Se la guerra è anticristiana — e lo è certamente — non è perchè uccide dei civili, ma perchè uccide esseri umani tanto che portino l'uniforme quanto che non la portino. Se il mondo persiste nella guerra siano ugualmente distribuiti i suoi castighi e le sue conseguenze! Noi non possiamo condividere l'opinione che il bombardamento aereo delle città debba cessare perchè uccide i borghesi. La morte di quattromila tedeschi (uomini, donne e bambini) è cosa spaventosa, ma è pure cosa spaventosa la morte di milioni di tedeschi in Russia e nell'Africa del Nord. Dal punto di vista morale non esiste differenza fra questi due fatti, oppure piccolissima. Se le Nazioni sono ricorse alla guerra, è inevitabile che la conducano con la tecnica massima, ciò che implica oggi l'eguaglianza del civile e del soldato nel privilegio rischioso di essere ucciso».

A parte la cifra incomprensibile dei quattromila tedeschi e l'altra propagandistica dei milioni di tedeschi uccisi al fronte, la mostruosità di questa tesi che dichiara l'uguaglianza della guerra fra i militari da un lato e d'altro lato le donne, i vecchi, gli infermi e i bambini, gli stessi neonati, non ha bisogno d'essere dimostrata. Questa è la morale inglese ora confessata apertamente. Non si tratta dunque di errore quando i bombardieri britannici massacrano la popolazione nemica. Questa, per loro, è [illegible] bellica legittima, è anzi il culmo della tecnica ed è anche un atto corrispondente alla loro morale.

La stampa inglese di oggi a sua volta sviluppa e sostiene la formula «Guerra aerea senza discriminazioni», e insorge contro la stampa spagnola, perchè ha proposto di umanizzare i bombardamenti, e di risparmiare almeno le città aperte. Alcuni giornali inglesi protestano con energia, altri adottano un tono sarcastico contro gli autori di simili proposte. Si designa persino il Governo spagnolo come primo responsabile degli sviluppi assunti ora dalla guerra aerea perchè avrebbe durante la guerra civile provocato l'intervento dell'aviazione tedesca e italiana, e chiesto la distruzione delle città spagnole.

Quanto ai circoli competenti, essi dichiarano che qualsiasi mediazione neutrale per indurre le Nazioni Unite a rinunciare ai loro bombardamenti nella forma attuale che hanno adottato, sarebbe perfettamente inutile.

Anche Stimson, segretario alla guerra degli Stati Uniti, ha dichiarato di essere soddisfattissimo delle azioni dell'aeronautica inglese contro le potenze dell'Asse. Però, i giornali neutrali registrano, ritenendole molte significative, alcune dichiarazioni fatte dal dottor Schmidt a un giornalista residente a Berlino, in cui si richiama l'attenzione sul fatto che non è stata la Germania, sebbene l'Inghilterra, a inaugurare la guerra contro le popolazioni civili. Il dottor Schmidt ha soggiunto: «Mi permetterò di ricordare qualche volta questo fatto in avvenire».

I corrispondenti da Berlino sono persuasi che queste parole debbano essere interpretate come il preannuncio di una intensificazione della guerra aerea contro la Gran Bretagna, e credono che il giorno di una atroce, ma giusta punizione, non debba essere molto lontano per gli inglesi. «Si sa a quale punto di perfezione — essi scrivono — sia giunta la organizzazione tedesca. Probabilmente qualcosa di nuovo è stato organizzato, e sebbene nessuno possa avere l'idea di che cosa si tratti, tutti hanno l'impressione che ci sia qualcosa in preparazione».

I circoli diplomatici credono che debbano entrare in azione certi ordigni fabbricati negli ultimi tempi dall'industria bellica tedesca, i cui effetti sarebbero spaventevoli. I corrispondenti concludono:

«Certamente la punizione giungerà inaspettata agli inglesi, perchè essi continuano ad affermare che l'Asse non potrà reagire più energicamente di quello che reagisce attualmente, e credono di essere e di dover restare sempre in vantaggio; il che provoca la loro feroce baldanza».

Gravi ed estese distruzioni nell'ultimo bombardamento di Brighton

Stoccolma, 28 maggio.

Sull'attacco aereo effettuato martedì dalla *Luftwaffe* contro Brighton, sulla costa meridionale inglese, il *News Chronicle* scrive oggi che è stato, questo, il più intenso bombardamento finora subito da questa città balneare.

Gli aviatori tedeschi, scrive il giornale, hanno attaccato da bassa quota provocando gravi ed estese distruzioni. Numerosi fabbricati sono stati frantumati, e ciò ha reso molto difficile l'opera delle squadre di soccorso.

La Spagna rafforza le difese delle Baleari

L'invio d'una squadriglia navale

Madrid, 28 maggio.

(F.). Una squadriglia navale spagnola, composta dei sei cacciatorpediniere *Lepanto, Valdes, Ulloa, Churruca, Gravina* e *Alcalà Galliano*, è partita dalla base navale di Cartagena alla volta di Palma di Maiorca. L'agenzia ufficiale che dirama questa notizia aggiunge che le navi citate effettueranno manovre.

Il fatto può essere interpretato come un rafforzamento della difesa navale delle Baleari e può essere messo in relazione con diverse indiscrezioni e con voci, difficili da controllare, che tendono a richiamare l'attenzione intorno a quell'arcipelago, nonchè verso il sospetto interesse che gli anglo-americani mostrerebbero nei riguardi della Spagna.

CRONACA CITTADINA

Lo squadrista Sergio Falletti già vice federale di Torino eroicamente caduto al fronte

E' giunta notizia alla Federazione dei Fasci di combattimento di Torino che il camerata Sergio Falletti, squadrista, sciarpa del Littorio, capitano dei granatieri, già vice-federale di Torino, da un anno dato per disperso, è caduto nell'Africa Italiana.

Scompare, con Sergio Falletti, una delle più luminose figure del Fascismo torinese, del quale era stato, con Gioda e De Vecchi, uno dei fondatori.

Fascista d'azione, autentico squadrista, egli era stato sempre presente là dove più forte era il combattimento e maggiori il rischio ed il sacrificio. Nato a Camandona (Vercelli) il 9 ottobre 1896, nel maggio del 1919 egli, con alcuni altri ufficiali degli arditi come lui facenti parte dell'Associazione Arditi d'Italia, si iscrisse al Fascio di combattimento di Torino, e ad esso diede tutta la sua attività di fervente squadrista. Chiese anzi d'essere collocato in congedo per dedicare tutto se stesso alla Causa, offrendo la propria collaborazione preziosa a Mario Gioda ed a Cesare Maria De Vecchi nell'organizzazione e direzione del Fascio torinese. Dal 1922 al 1923 ricoprì anche la carica di segretario amministrativo della Federazione provinciale. Squadrista della «Disperata» e della «Battisti», prese parte a tutte le azioni compiute dalle due squadre. Durante l'occupazione delle fabbriche, fu nuovamente richiamato alle armi col grado di tenente di fanteria, ed assegnato ad un reparto di autoblindo, il che gli permise di recare ai suoi camerati un valido appoggio nelle loro azioni contro i sovversivi. Fu anche anima dell'azione di Alessandria, specie contro i sovversivi asserragliati in borgata Orti.

Dopo la Marcia su Roma, Falletti volle dedicarsi alle opere della ricostruzione nazionale, al pari di molti altri squadristi, e si pose al seguito del Quadrumviro De Vecchi, nominato governatore della Somalia, divenendo colonizzatore quale concessionario agricolo nel comprensorio di Genale (Merca). Anche in questa nuova veste servì gli interessi della Nazione con fervore di opere: disboscò, dissodò, seminò il terreno affidatogli con paziente tenacia piemontese, incurante di sacrifici e disagi. Le malattie tropicali non poterono distoglierlo dal suo compito: solo nel 1939, dopo aver sistemato l'impresa, fattasi grande e prospera, ed affidatala in conduzione a persona di sua fiducia, ritornò in Patria per riposare. Riposare? Non vi poteva essere riposo per lui. Ripreso in pieno dall'ambiente fascista torinese, che lo aveva accolto con fraterne attestazioni di affetto, fu nominato primo componente del direttorio del Fascio, poi, il 12 luglio 1939, vice-comandante del Centro di mobilitazione civile. Il 21 ottobre dello stesso anno divenne fiduciario del Gruppo rionale «Arnaldo Mussolini», il 2 dicembre fu nominato vice-Segretario del Fascio di Torino, e quindi vice-Segretario federale. Allo scoppio della guerra, dopo vive insistenze, ottenne di partire, come tenente dei granatieri, per il fronte occidentale; terminata la campagna su tale fronte, ripartì, col grado di capitano, per l'Africa Settentrionale.

Presente alle bandiere sino a che si perpetui, nei secoli, la tradizione dell'Esercito italiano, Sergio Falletti è presente nelle file del Fascismo torinese, che di lui s'inorgoglisce. E' un altro nome che si aggiunge alla gremita ammirevole schiera dei Caduti.

Il Gruppo fascista de La Stampa ed il giornale salutano reverenti la salma del valoroso, ripetendo per lui come per gli altri con lui sepolti in quelle terre le parole del Duce soldato: «Ritorneremo!».

La visita del Federale a due stabilimenti industriali

Il Segretario Federale ha visitato iermattina, a Caselle, lo stabilimento della Italramia, società che ha lo scopo di diffondere in Italia ed all'estero la fibra tessile «ramia» nelle sue svariate applicazioni. Nello stabilimento di Caselle, la società ha eseguito l'impianto per tutte le lavorazioni industriali della fibra proveniente dalle coltivazioni libiche. Col mancato rifornimento della fibra, la società si è attrezzata per la lavorazione della canapa.

Il Federale ha poi visitato gli impianti di una società collegata alla Italramia, per la cotonizzazione della canapa non pregiata e dei sottoprodotti della canapa greggia.

Franco Ferretti, il quale era accompagnato dal vice-Federale Giai, è stato ricevuto dall'amministratore delegato delle due società, dott. Vittorio Grosso e dagli altri dirigenti, dall'ispettore di zona Favero, dal segretario del Fascio Cornelli, dal podestà Cordiglia. Durante la visita agli impianti, egli si è soffermato a parlare affabilmente con diversi operai ed operaie ed in particolar modo con il capo tessitore Savorini, vecchio sportivo, vincitore di gare a Stoccolma e premiato della Medaglia d'oro atletica.

Il Federale ha passato in rassegna i servizi, come i refettori, la cucina, il dormitorio delle operaie, gli orti di guerra ed ha quindi parlato agli operai riuniti, ricordando che l'attuale momento di massima tensione delle forze nemiche impone a tutti una più stretta osservanza dei propri doveri. Mai nessun regime è andato incontro al popolo come il Regime fascista ed è quindi non solo necessario, ma giusto che le masse lavoratrici rispondano disciplinando sempre più i loro sforzi al fine supremo che la Patria indica. Gli operai hanno applaudito la parola del Federale, manifestando con grandi acclamazioni la loro ferma fede.

Dopo la visita agli stabilimenti, il Federale si è recato alla sede del Fascio, intrattenendosi con i gerarchi locali.

L'omaggio di Ferretti al Rettor Maggiore dei Salesiani

Ieri pomeriggio, il Segretario Federale si è recato alla Casa Madre della Congregazione di Don Bosco, per rendere omaggio a don Pietro Ricaldone, Rettore Maggiore dei Salesiani, in occasione del suo giubileo sacerdotale. Ricevuto dai dirigenti dell'Opera Salesiana, il Federale si è poi intrattenuto affabilmente con don Ricaldone, al quale ha espresso i fervidi voti augurali delle Camicie Nere torinesi.

Il giubileo papale

Nel teatro salesiano di Valdocco si sono radunati con il Cardinale Arcivescovo [illegible] per una giornata di omaggio al Giubileo Papale.

Il ricovero antiaereo dell'Ospedale «Maria Vittoria»

Come è già stato detto [illegible] Maria Vittoria [illegible]

Messa del Cardinale in uno stabilimento

Ieri mattina, alle ore 8,30, l'Em. il Cardinale Arcivescovo si è recato allo Stabilimento S. Ambrogio, e nel salone delle macchine ove era stato allestito un altare, ha celebrato la S. Messa, assistito da mons. Barale e dal teol. Polarolo, il quale illustrava alle maestranze, raccolte coi dirigenti attorno all'altare, il significato del rito. Prima della Comunione, il Presule ha rivolto ai presenti la paterna sua parola, ricordando loro i doveri religiosi. Ha distribuito poi la Comunione a circa trecento impiegati ed operai.

Rapporto dei mutilati di guerra

Domani, domenica, alle 10,30, il presidente dell'Associazione Mutilati, cons. naz. Carlo Delcroix, terrà il rapporto nazionale ai mutilati d'Italia, che sarà trasmesso per radio da tutte le stazioni dell'Eiar. I mutilati di guerra di Torino sono convocati, alle ore 10, presso la sede della Sezione.

Una causa di interdizione contro un noto industriale torinese

Una importante causa si è discussa ieri dinanzi alla prima Sezione del nostro Tribunale [illegible] Mario Cora [illegible]

[illegible]

Il Tribunale si è riservato di pronunciare la sentenza.

Il XIX annuale della Milizia Universitaria

Oggi, alle ore 10,15 — presenti autorità e gerarchie — nel cortile d'onore del R. Politecnico (Castello del Valentino) sarà celebrato — come abbiamo già pubblicato ieri — alla presenza della I Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte» in armi, il XIX annuale della fondazione della Milizia Universitaria.

In tale occasione sarà consegnata la Fiamma al XIV Corso allievi ufficiali universitari di complemento.

Per designazione dell'Ispettorato Generale Reparti Universitari, l'annuale sarà rievocato dal centurione Carlo Antonio Avenati, professore ordinario della nostra Università, volontario di Africa e di Russia.

Subito dopo la Legione si recherà a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti a Casa Littoria, deponendo una corona d'alloro.

Istituto di Cultura fascista — Mattinate Fiat

Domenica 30 maggio, alle ore 9,30, avranno luogo la 73.a e la 74.a Mattinata Fiat rispettivamente al cinematografo Rex ed al cinematografo Corso. Al «Rex» parlerà il Tenente Fernando Faraoni, reduce dal fronte russo, al «Corso» il fascista avv. Carlo Motta, entrambi designati dalla Sezione Provinciale Torinese dell'Istituto di Cultura Fascista. Seguiranno giornali Luce e un film. Il cinema si apre alle ore 8,45. Come è noto le «mattinate Fiat» sono gratuite e riservate ai dipendenti Fiat ed ai loro famigliari.

COMUNE DI TORINO
28 Maggio 1943-XXI

NATI	7
MORTI	10
MATRIMONI	[illegible]

Vendeva stoffe senza punti a prezzi fortemente maggiorati

Il brigadiere Pagani, della squadra annonaria, ha scoperto e denunciato nei giorni scorsi un venditore ambulante di stoffe che, contrariamente alle norme, non soltanto trafficava senza richiedere i punti, ma cedeva altresì a prezzi enormemente maggiorati. Si tratta di Pasquale [illegible] di Federico, di 41 anni, residente a Napoli in via Santa Maria della Neve, cameriere. Da qualche tempo egli si trovava nella nostra città per affari e cioè, dopo di essersi rifornito di numerosi «tagli» di stoffa per uomo e di alcuni metri di stoffa per donna, girovagava di casa in casa ad offrirla in vendita. Il brigadiere Pagani lo sorprendeva mentre entrava in un negozio [illegible]

[illegible]

Un industriale torinese al campo di concentramento per acquisti fatti alla borsa nera

Il 18 aprile u. s. l'Arma dei Carabinieri ha proceduto all'arresto di Gillio Giuseppe fu Giuseppe e di Cravero Teresa, nato a Torino il 22-7-1890 qui residente via Giuseppe Verdi 20, industriale, perchè sorpreso a trasportare sopra un carro coperto da tendone, un bidone di carburo di calcio (kg. 50), una damigiana di olio di oliva, un sacco di granoturco ed una latta di alcool, tutta merce acquistata al mercato nero.

L'Eccellenza il Prefetto ha disposto l'assegnazione del Gillio Giuseppe ad un campo di concentramento in Abruzzo per la durata di sei mesi.

La condanna di un ladro che si spacciava per nipote di una principessa

Ieri si è svolto dinanzi alle [illegible] del nostro Tribunale [illegible] il processo a carico di Marcello Faliva [illegible]

[illegible]

Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato a [illegible] anni di reclusione; il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore avv. [illegible], ritenendo non provato il furto in danno dello Scali, ha condannato il Faliva a 5 anni di reclusione condonati.

Nuovi prezzi della verdura

Aglio secco, al kg., L. 7,60; aglio bianco e rosso 4,20 - Asparagi precoci 6,60; barbabietole cotte 2,60; id. crude ortive 1,35 - Biete da erbucce (erbette) in foglie 2,70; id. in cespigli 2,10 - Broccoli di rapa 2,60 - Biete da coste 1,60 - Carciofi tardivi, cad., 1,20 - Carote senza foglie precoci, al kg., 2,60 - Cavolfiori senza torsolo e a foglie mozze 2,60 - Cavoli: broccoli senza torsoli: cappuccio, rapa, verze 2,10 - Cetrioli precoci 2,70 - Cicoria catalogna 2,30 - Cipolle precocissime a foglie mozze 2,30 - Cipolline per uso industriale 2,80 - Erbe aromatiche: prezzemolo 3,90, senza radici 4,50; rosmarino e salvia 4,60 - Fagioli da sgranare 4,60 - Fagiolini con filo precoci 4,60; id. senza filo precoci 6 - Fave normali 3,30 - Finocchi 2 - Insalata di qualsiasi qualità 3,10 - Melanzane: lunghe 3,20, tonde 2,90 - Patate lunghe gialle 1,60; id. di altri tipi (qualsiasi pasta e forma) 1,70 - Peperoni a frutto grosso e medio verdi 2,70; id. gialli e rossi 3,90 - Peperoncini verdi per sottaceto e rossi 4,60 - Piselli mangiatutto (taccole) precoci 5,10 - Piselli freschi da sgranare 4 - Pomodori primaticci 7,30 - Porri a foglie mozze 2,80 - Ramolacci 1,30 - Rape 1,10 - Ravanelli 3,30 - Scorzonera 1,10 - Sedani da coste normali 3,80.

STATO CIVILE

[illegible]

SPORT

DOMANI A MILANO

Torino e Venezia nell'incontro finale del torneo di Coppa Italia

Ci si attendeva una finale Torino-Genova ed ecco invece che saranno Torino e Venezia a contendersi, sul campo neutro dell'Arena di Milano, la Coppa Italia ed il secondo scudetto.

Il Torino è arrivato di volata all'incontro decisivo vincendo le quattro partite disputate e segnando 17 reti contro una sola subita. Soltanto in semifinale ha dovuto impegnarsi a fondo e non è stata certo colpa sua se la gara con la Roma è finita in malo modo. Il Venezia, invece, ha avuto difficoltà nei primi turni ma contro il Genova ha finalmente trovato la gran giornata e la sua affermazione è stata piena, sorprendente, superiore ad ogni previsione.

Torino e Venezia, che già vinsero per il passato il torneo e la Coppa, saranno domani in campo per bissare il successo. Il Torino non ha bisogno di presentazione: è campione d'Italia, è in piena efficienza, da mesi passa di successo in successo ed in base alla sua forza, alla sua classe, al suo giuoco, non può non essere il favorito. Il Venezia, grande squadra l'anno scorso, quando sino all'ultimo fu in lotta per il titolo, ha avuto, nel campionato che... non ha ancora concluso, un comportamento poco brillante, tanto da correre il rischio, non ancora evitato, di retrocedere in Serie B. Tutti i mali del Venezia sono stati identificati nella cessione di Loik e di Mazzola, che effettivamente avevano dimostrato di essere i punti di maggior forza dello schieramento neroverde, ma noi crediamo che altri fattori abbiano concorso a fiaccare la squadra. Ad ogni modo il Venezia, ripresosi prima che fosse troppo tardi, ha ora la possibilità di salvarsi e la soddisfazione di misurarsi con il Torino per la conquista della Coppa.

Nel calcio ogni sorpresa è possibile, però è innegabile che i neroverdi, già due volte superati dai granata nel corso della stagione, cercano ad impedire il successo del Torino. I campioni tentano l'impresa, a nessun'altra unità riuscita, di aggiungere la vittoria nel torneo di Coppa Italia a quella del campionato: hanno mezzi e doti per riuscirci.

[illegible] nazionale, che apre [illegible] le porte della Società del [illegible] con la cessione capitale.

Dire che il pronostico favorisce un milanese, significherebbe non sbottonarsi troppo. Ma così possiamo fare, se proprio una rettifica [illegible] a vincere nella città, culla degli scalatori, è [illegible]

Dunque, tra i milanesi bisogna cercare il favorito. Sono presenti Battaglia, Albertinio?, i fratelli Mangiarotti, i due Mariel; tra tutti questi nomi, che ci ricordano tante belle vittorie, Battaglia ed Edoardo Mangiarotti ci sembrano i più quotati per la vittoria finale.

Si è iscritto anche Dino Rastelli, nostro segretario di Federazione: se non vincerà, certo darà molto fastidio. Il Segretario è molto puntiglioso, e sarà eccellente anche come tiratore. Da Torino partono Piccio, Corno ed Amerio. Ad essi riserviamo il nostro augurio.

L. C.

Giochi di parole...

Il Torino riconosciuto campione dal D. D. S. non lo è ancora per la F. I. G. C.

Roma, 28 maggio.

La F.I.G.C. comunica:

A proposito di quanto si è detto e scritto relativamente alla non concessa autorizzazione all'A. C. Torino di fregiarsi immediatamente dello speciale distintivo previsto dal regolamento di campionato, è da osservare che, anche volendo prescindere da quanto stabilito nel regolamento stesso e dall'articolo 3 del regolamento organico circa il periodo di tempo durante il quale la squadra campione è autorizzata a portare sulle maglie detto distintivo, e volendo prescindere anche dai precedenti [illegible], la Presidenza Federale con suo comunicato n. 32 del 3 maggio u. s. stabiliva che, a seguito delle ampie indagini predisposte su episodi verificatisi durante lo svolgimento del campionato e segnalati anche dalla stampa, l'omologazione del campionato era sospesa. Per tali ragioni [illegible] la Presidenza Federale era nell'impossibilità di procedere alla proclamazione della squadra campione d'Italia per la stagione 1942-43, proclamazione che, in assenza del Direttorio Federale, le è devoluta. Ogni discussione e deformazione sull'argomento è da ritenersi pertanto errata e inopportuna.

La F.I.G.C. spende molte parole per spiegare (o giustificare?) la non ancora concessa autorizzazione al Torino di cucire lo scudetto sulle maglie dei suoi campioni. [illegible]

[illegible]

Successo di iscrizioni al Campionato italiano di spada

Secondo una vecchia e sempre rispettata tradizione, l'arma triangolare è quella che chiude tutte le manifestazioni schermistiche, campionati compresi. Anche questa volta, dopo la disputa e l'assegnazione dei titoli di fioretto e sciabola, è venuto il turno della spada.

Oggi e domani, a Milano, si disputano i campionati: gli ultimi della serie. Siamo però più fortunati, come presentatori, delle altre volte, giacchè conosciamo i nomi dei più noti iscritti, e quindi possiamo azzardare qualche pronostico.

La Federazione si è preoccupata — evidentemente — di non spostare troppo i tiratori, assegnando alla città più fornita di specialisti di una data arma lo svolgimento delle gare. Così è stato per Padova, sede delle gare di sciabola, così è ora per Milano, culla indiscussa della spada

BORSE

TORINO, 28 maggio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera [illegible]; Svezia [illegible]; Germania [illegible]; Portogallo [illegible]; Argentina [illegible]; Giappone [illegible].

MILANO. — [illegible]

Continuazione a pag. 4

FEDELTA'

Come tanti, Gina andò a stare in campagna, in un luogo solitario. Il tempo era bello, la natura, intorno, incantevole, con una primavera piena di voli, di canzoni, di venti impetuosi, di colori lieti... Per molti quel luogo sarebbe stato un porto felice. Ma Gina era una donna abituata a vivere in mezzo a gente oziosa e frivola e a giocare con la galanteria degli uomini, con la loro ammirazione, perfino (così almeno credeva) con la loro passione, e qui non v'eran che contadini, pei quali ella non nutriva il minimo interesse. Poichè tutto, intorno e sopra di lei, cielo compreso, sembrava chiuso, sbarrato e sprangato, ella sentiva crescersi dentro uno spavento, una depressione da reclusa. Oh, se non capitava qualcosa, una distrazione anche minima, un'occupazione anche miserevole, ma capace di suscitare in lei un'ombra d'attenzione, ella sarebbe fuggita, per non ammalarsi. Ma che cosa mai poteva capitare in un deserto come quello? Eppure una sera, verso il crepuscolo, mentre stava svogliatamente appoggiata al davanzale della finestra aperta, qualcosa accadde: arrivò, dal mezzo della strada, un grosso cane magro, uno di quei vecchi cani da guardia, che si trovano in campagna, grigiastro e sformato. Il quale si fermò a una porta lì davanti, si mise a raspare per farsi aprire e intanto abbaiava, e il suo abbaiare era roco e basso e faceva pensare a un richiamo guardingo e segreto, fatto sottovoce. Non c'è in campagna nulla di straordinario in un cane che abbaia, ma Gina ricordò, ora che vi poneva mente, che aveva sentito abbaiare così anche le altre sere a quell'ora, senza badarci, e che quest'insistenza a ora fissa era per lo meno singolare. Intanto la porta si aprì e venne fuori un uomo che richiuse e s'incamminò, a capo basso, col cane. Gina lo seguì con lo sguardo, incuriosita. Un contadino?... Dagli abiti si sarebbe detto di sì; giacca di fustagno e cappellaccio in testa, ma il personale, alto e magro, aveva una linea distinta e il suo passo non era pesante. Dove andava?... Chi era?... Stette un po' a pensare; poi si ritirò scoraggiata; probabilmente non si trattava che di un vecchio cacciatore che andava pei fatti suoi, la distrazione, quindi, non si presentava troppo appassionante. Ma la sera dopo il cane tornò, l'uomo chiamato uscì di nuovo e questa volta Gina riuscì a vedere in parte il suo volto, un profilo deciso, bene intagliato e che non era quello di un vecchio. La sera seguente ella si trovò, come per caso, davanti a quella porta, e mentre l'uomo usciva, incontrò in pieno il suo sguardo, uno sguardo serio, doloroso, pieno di una fiamma cupa che s'intonava a quel viso lungo, scarno, solcato da rughe profonde e che aveva un che di sdegnoso, di aristocratico che sembrava isolarlo da tutti. Seguirlo?... Ella tentò qualche passo sulla strada, ma quasi subito ebbe paura di vederlo voltarsi e non si fidò. Eppure... Come sempre, quando incontrava qualcuno che sembrava dovesse resistere al suo fascino e alle sue lusinghe, e non interessarsi di lei, si sentì presa da una curiosità, da una brama smaniosa di conoscerlo e di conquistarlo. E in quella pungente ansietà, almanaccò per tutta la notte il modo di avvicinarlo e di parlargli. Non riuscì a trovare altro mezzo, se non quello, banalissimo, di bussare da lui la mattina dopo, per chiedergli in imprestito qualche fiammifero.

— La mia cameriera è già andata al paese e mi son dimenticata di dirglielo.

Dritto sulla soglia, egli la considerava seriamente, come si considera un'estranea, una passante qualunque, senza dar segno di averla notata.

— Sono una vostra vicina — ella soggiunse — abito lì davanti, sono sfollata da...

Egli l'interruppe: — Già, già, lo so...

Ah, l'aveva dunque veduta, alla finestra, e se ne ricordava!... Ma non riusciva a capire. Lui, intanto, era rientrato per prendere i fiammiferi lasciando aperta la porta. Audacemente ella entrò, guardandosi attorno. Tutto era scarso là dentro, ma non squallido, c'eran delle casse rovesciate che servivano da sedili, delle figure guerriere alle pareti, qualcosa tra la cella e l'officina: indubbiamente l'abitazione di un uomo solo.

— Non ho che questi fiammiferi di legno — egli disse tornando — per le sigarette servono male.

— Oh, non importa.

Ella si sentiva molto confusa e voleva dire che non si trattava di sigarette, ma non osò. Disse, invece, arrossendo: — Se posso ricambiarvi la gentilezza con qualche servigio, non abbiate soggezione. Tra vicini... E poi, voi siete solo...

— Già — egli sembrò accentuare con intenzione quella parola — solo, vecchio e malato...

— Oh... Mi dispiace.

— Ma non ho mai bisogno di niente.

Ella rientrò in casa sospirando, ma non si scoraggiò. La sera stessa, quando il cane, puntuale, raspava alla porta di lui, ella passeggiava lì davanti.

— Dove andate? — chiese fingendo disinvoltura. — Mi piacerebbe fare quattro passi con voi e con questo simpaticissimo cane... Se non disturbo, beninteso.

Egli la guardò dall'alto, per un momento, con una specie di triste severità. Poi si strinse nelle spalle. — Se vi fa piacere...

Ma non rallentò il passo; fu lei che dovette camminare in fretta, più in fretta di quanto ne avesse l'abitudine. Poco dopo furono davanti al cimitero. Oh, che stranezza... Era dunque questa la mèta di quelle corse serotine? Il cane, precedendo frettoloso, si fermò a una tomba. «Qui giace Laura Maria»... Ella non lesse altro. Era dunque la tomba di una donna!... Il cane e l'uomo si comportavano come se lei non ci fosse. Il cane, accucciato lì accanto, mostrava ora quanto fosse vecchio e stanco, l'uomo, gettato a terra il cappello, si chinava a levare una foglia, ad accomodare un fiore. Ma c'era poco da fare, quella tomba era magnificamente tenuta. Infine egli stette un pezzo immobile, a capo chino, con le braccia conserte, pensando: forse era quello il suo modo di pregare. Il ritorno fu compiuto in silenzio. Solo a un certo crocicchio, l'uomo si chinò ad accarezzare il cane. — Addio, Tuccio.

Lo guardò andarsene, per una viottola traversa, e scosse il capo. — Una di queste sere non verrà più...

— Quella morta, laggiù, era vostra moglie? — chiese Gina con la voce rauca.

Lui la guardò e scosse il capo. — No... si tratta di una vecchia storia...

Gliela raccontò l'indomani mattina, mentre stavano entrambi seduti su due casse rovesciate. — Era... era la mia fidanzata, la mia promessa... Lei diceva che si era innamorata di me da tanto tempo, dopo l'altra guerra, quando io ero tornato ferito, di una ferita di cui non son guarito del tutto mai. Io non sapevo. Stavo con mia madre, mia sorella. Poi mia madre morì, mia sorella si sposò... E lei, finalmente, mi fece capire... Ma i suoi non volevano. Erano tre fratelli, uno sposato e gli altri scapoli, ma già anziani. Dicevano che era anziana anche lei e che doveva ormai rinunciare all'amore. Ma lei non voleva rinunciare. Povera Laura Maria, che guerra, in casa!... Io le dicevo: Scappiamo. Ma lei non voleva. Sperava sempre che i fratelli si sarebbero persuasi... E non ci vedevamo che a messa, la domenica. A lei pareva di morire... Finalmente trovò il modo di avvertirmi quando era ad aspettarmi sotto un certo albero, in quella parte del bosco, dove nessuno passava. Aveva addestrato Tuccio e me lo mandava. Lui veniva, abbaiava, grattava alla porta. Ci trovavamo là... Non c'era nessuno, soli, nelle sere d'inverno il chiaro di luna, che sembrava girare tra gli alberi come un fantasma. Eravamo felici, ma lei alle volte sembrava come folle, piangeva, piangeva... le tornava a dire: Fuggiamo... Ma sapevo che non si sarebbe decisa. Poi... Poi morì, sì, all'improvviso mentre era a tavola, coi suoi... Si rovesciò all'indietro, e non potè dire nemmeno una parola. Aveva il cuore malato, e nessuno lo sapeva...

L'uomo stette a lungo in silenzio, sospirò e crollò il capo.

— Tuccio... Povero Tuccio, lui seguita a venire, come allora. Fedele, non dimentica la padroncina, povero Tuccio... E una di queste sere non lo sentirò più abbaiare, nè grattare alla porta, e saprò allora che sarà morto, d'improvviso, come lei...

Gina esitò un poco, alla fine si fece coraggio, e disse con un certo sforzo: — E quando Tuccio non verrà più, voi potrete dimenticare!...

L'uomo le alzò gli occhi in faccia, e, per un lungo momento, in un'immobilità tormentosa, essi si fissarono. Poi egli disse, semplicemente: — Mai.

L'indomani Gina ricevette una lettera da certe sue cugine, stabilitesi in una piccola città e decise immediatamente di raggiungerle. Quando arrivò la salutarono di domande scherzose: — Ti sei divertita?... Hai fatto qualche conquista?...

Ella rise, ma solo con la bocca. — Figuriamoci, conquiste in un deserto simile! Non c'eran che vecchi malaticci, e cani malati. Non ne voglio sentir parlare mai più, ne voglio dimenticare perfin il nome...

Ma dentro di sè sapeva che non avrebbe dimenticato tanto presto quella sua sconfitta.

Carola Prosperi

Iniziative in memoria di Amedeo di Savoia

250 mila lire della Banca d'Italia per borse di studio

Roma, 28 maggio.

E' riconosciuta la «Fondazione Altezza Reale Amedeo di Savoia, Duca di Aosta», con sede in Napoli. Essa è sottoposta alla vigilanza del Ministero della Guerra. E' approvato il relativo statuto organico.

Per rendere omaggio alla memoria dell'Altezza Reale Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta e perpetuare nel tempo la gloriosa figura dell'eroico difensore dell'Amba Alagi, la Banca d'Italia ha istituito la suddetta fondazione con un capitale nominale di lire 250 mila per la concessione di borse di studio a favore di allievi della Scuola militare di Napoli, che ebbe l'Augusto scomparso quale suo allievo.

Un grosso calibro germanico in azione sul fronte del Kuban. (Foto Atlantic).

Polverelli presiede la riunione del Consiglio dell'I. R. C. E.

Crescente diffusione oltre le frontiere della nostra lingua e della nostra cultura

Roma, 28 maggio.

Sotto la presidenza del Ministro Polverelli, presidente dell'Istituto, si è riunito il Consiglio di direzione dell'I.R.C.E. Erano presenti i Ministri dell'Educazione, Biggini, e delle Corporazioni, Cianetti, il vice presidente dell'Istituto, sen. Balbino Giuliano, e i consiglieri: sen. conte M. D'Amelio, sen. Giannini, sen. Bodrero, accademici d'Italia Baglioni, Tucci, Guidi, Paribeni, consiglieri nazionali Di Marzio, Gigliolì, Baiella, De Cicco, Pellizzi, i rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, Ministro Vitetti e Vidau, dell'Africa Italiana, Ecc. Meregazzi, della Giustizia, Ecc. Messina, dell'Educazione Naz., Giustini, Lazzari e Scardamaglia, della Cultura Popolare, Ministro Cicconardi, dell'Agricoltura e Foreste, prof. Jandolo e della Federazione editori del libro, Mondadori. Era presente il direttore dell'Istituto, dott. Luciano De Feo.

Il presidente Polverelli, dopo avere ricordato l'opera del suo predecessore e l'attività eccezionale svolta dal vice presidente e dal direttore, ha fatto un'ampia e documentata esposizione sul lavoro svolto dall'I.R.C.E. negli ultimi anni. Ha illustrato l'opera intesa ad una sempre maggiore diffusione della lingua italiana oltre frontiera, informando il Consiglio sulla vasta rete di pubblicazioni per stranieri e dizionari bilingui già ultimati o in corso di approntamento che saranno completati entro il 1944.

Ha ricordato l'opera compiuta per la conoscenza all'estero del pensiero giuridico fascista con la traduzione integrale in tedesco, spagnolo e francese di tutti i codici mussoliniani e l'approntamento di 12 volumetti intesi ad illustrare gli aspetti politici e tecnici della riforma.

Dopo avere informato il consiglio su alcune collane di volumi destinate a diffondere il pensiero italiano all'estero e a difendere nostri primati scientifici e culturali («Opera del genio italiano all'estero», «Collana italiana», Collana dei «fari») il Ministro ha illustrato la parte avuta dall'IRCE nella complessa attività di disciplina della stampa straniera in Italia e di potenziamento dell'esportazione dei nostri libri, periodici e giornali.

Infine ha accennato all'opera svolta nei settori della propaganda e documentazione coloniale nel settore economico sociale, sotto la guida del Ministro Cianetti, e in diuturna collaborazione con il Ministero della Cultura Popolare per la radio e per la diffusione di fotografie all'estero, di articoli ecc.

Sul rapporto del Ministro Polverelli, accolto da vibranti applausi, si è svolta una lunga discussione alla quale hanno partecipato il vice-presidente, i consiglieri D'Amelio, Giannini, Mondadori, Baglioni, De Cicco, Bodrero, Gigliolì. A ciascuno degli oratori ha risposto il presidente. Tutti i consiglieri hanno tenuto a sottolineare l'importanza della vasta opera compiuta dall'Istituto e del programma di lavoro tracciato dalla presidenza e perseguito con pieno fervore dalla direzione nell'attuale duro periodo bellico a testimonianza che l'Italia fascista non trascura anche in piena guerra le forze dello spirito e della cultura che sono retaggio della gente italiana nei millenni della sua civiltà.

DALLA SCONFITTA DI NOVARA ALL'IDEA DI ROMA

Undici discorsi di Cavour

Il grande duello dialettico con Mazzini - I contrasti con Garibaldi
L'ultima grande e più ingrata battaglia per la capitale d'Italia

Per chi desidera farsi una chiara idea dell'opera del Cavour non è facile scegliere un saggio adeguato nel mare magnum della bibliografia del grande statista italiano; ed altrettanto arduo è a chi voglia conoscere direttamente il pensiero, consultare i suoi discorsi, perchè, limitandosi solo a quelli parlamentari, si deve ricorrere o alla vecchia edizione dei ben [illegible] ponderosi volumi curata dal Massari, o a quella recentissima non ancora portata a termine, di A. Omodeo e L. Russo la quale, pur avendo raccolto solo i discorsi sino al 1854, è già arrivata al suo nono volume.

Bene ha fatto quindi l'editore Einaudi affidando a Delio Cantimori il compito di scegliere tra i discorsi, quelli caratteristici, dai quali emergesse evidente la vasta prospettiva dell'opera del grande conte, opera che trascende la sua attività parlamentare, pur non potendo prescinderne, corredando il testo con opportuni raccordi e con succinte note indispensabili per chiarire accenni e riferimenti.

La titanica opera

Diciamo subito che il Cantimori ha egregiamente assolto il non facile compito, segnalando e scegliendo undici discorsi, non tra i più noti, in mezzo ai grandi problemi di politica estera, ma fra i meno conosciuti riferentisi quasi tutti a problemi concreti di finanza, di economia, di sociologia, di politica religiosa ed, in genere, di politica interna; sicchè e l'essenza della sua dottrina e la prassi politica del saggio parlamentare, del preparatissimo finanziere ed economista, e il suo pensiero religioso ed i più profondi sentimenti patriottici acquistano uno straordinario rilievo perchè si esplicano a contatto della dura realtà, nelle aspre lotte parlamentari da lui sostenute per trasformare in campo lo Stato sabaudo ancor chiuso nel suo bozzolo, in uno Stato nazionale, coi risultati cospicui che ognuno conosce ma che i suoi successori non seppero sfruttare in [illegible].

Rileggendo questi pochi discorsi, dei quali taluni assai brevi, nel maneggevole volumetto della collana Universale, si ha netta la sensazione di quanto sia stata titanica l'opera del Cavour, iniziatasi al domani della sconfitta di Novara, mentre le finanze statali erano in dissesto e, ciò ch'è più grave, il Paese era in preda ad una crisi spirituale assai profonda, causata dalla depressione degli animi dopo l'amara delusione di quella generazione romantica che aveva fatto troppo affidamento su se stessa; crisi però che doveva valere soprattutto a salvare il patrimonio ideale lasciato in eredità dagli eventi sfortunati ma gloriosi, rappresentanti un deciso passo sulla via che doveva portare alla formazione dell'unità nazionale ed all'indipendenza politica. Il Cavour seppe assolvere questo compito lottando strenuamente in Parlamento.

Questa vasta prospettiva dell'opera di Cavour si coglie bene anche attraverso la limitazione dei pochi dibattiti parlamentari rievocati in questi discorsi, poichè egli apparve uomo di Governo e come capo di partito, si tenne sempre ai chiari principi cui di consueto si riferiva, ribadendoli, nelle interpretazioni e sempre in coerenza con se stesso, anche quando per la necessità della lotta, da sagacissimo diplomatico sembrò talvolta deviare dal retto sentiero.

Questa caratteristica si palesa già all'inizio della sua attività parlamentare, quando, nel luglio del 1848, interviene nell'animata discussione accesasi su un disegno di legge presentato e difeso dai più ardenti e risoluti assertori di una politica nazionale italiana, inteso a definire le norme dell'Assemblea Costituente della nuova Italia alla quale avrebbero dovuto egualmente partecipare i cittadini dei vari Stati italiani, per scegliere, in perfetta libertà, la forma di governo che a loro fosse sembrata migliore. Programma seducente ch'egli vigorosamente combattè, considerando pericoloso indebolire l'unica forza reale allora esistente, rappresentata dall'autonomia politica piemontese che poteva e doveva farsi centro di attrazione delle altre forze nazionali.

Su un duplice ponte

Le vaghe astrazioni teoriche, gli utopistici programmi erano da scartare, quando la realtà effettiva era quella della preponderanza austriaca nella penisola. Atteggiamento questo, nettamente conservatore e municipalistico; non però chiuso e gretto, perchè, quando le condizioni della politica internazionale e nazionale lo richiesero, pochi anni dopo, egli fu il primo a combattere a viso aperto i municipalisti torinesi, perorando la causa di Roma capitale e quella dell'impianto nell'Italia meridionale di industrie tessili che avrebbero gravemente danneggiato quelle piemontesi. Così quand'egli divenne ministro nell'arduo compito di trasformare la struttura economica e finanziaria dello Stato, sembrò spesso incoerente, perchè dovette navigare in assai insidiose acque nella lotta accettata su un duplice ponte, quello dei reazionari e quello degli accesi democratici che su problemi finanziari di grande importanza sociale volevano far prevalere la loro volontà; ma tale incoerenza non è che apparente. Si oppose, ad esempio, con successo alle estreme misure fiscali conseguenti al disegno di legge presentato dai democratici sull'imposta progressiva, e riuscì ugualmente a spuntarla contro i reazionari fieramente avversi agli indispensabili provvedimenti fiscali, rappresentati fra l'altro, dalla tassa di successione; lotte ardue ed estenuanti che non disarmarono il fiero schermidore il quale, nonostante l'ostilità del duplice fronte, riuscì a far prendere dal Parlamento tutti quei gravi provvedimenti radicali che trasformarono la politica protezionistica in liberistica, considerando egli essere quest'ultima indispensabile al fiorire della nazione che non poteva essere assente dalla lotta economico-finanziaria scatenatasi in Europa in seguito alla mutata politica dell'Inghilterra.

Gli accorgimenti cui egli ricorse in questi duelli parlamentari dimostrano non soltanto la duttilità e l'accortezza dell'uomo, ma anche una solida preparazione teorica. La sua attività si esplica con una superba dialettica polemica non disgiunta, al momento opportuno, da un vigoroso senso umoristico, cui presta aiuto, se necessario, una sferzante ironia; attività sorretta dalla conoscenza diretta e da un approfondito esame della legislazione e degli usi degli altri popoli europei che erano allora all'avanguardia della civiltà; meno profonde sono le sue nozioni storiche, cui spesso egli si riferisce a sussidio delle sue tesi per far trionfare le soluzioni dei problemi finanziari ed economici da lui perorate: ma, evidentemente, i suoi avversari erano men ferrati di lui se rimanevano spesso ammutoliti e disarmati.

La posta in gioco

Molto più ardui invece per lui erano i dibattiti sui problemi schiettamente politici-religiosi, perchè qui si trovava di fronte a uomini preparatissimi che gli si opponevano validamente, mentre egli si trovava legato da impegni internazionali che non gli permettevano spesso di esporre apertamente il suo pensiero. E' il caso tipico dei due dibattiti parlamentari provocati dalla presentazione della legge sulla limitazione della libertà di stampa; libertà ch'egli non molti anni prima aveva coraggiosamente rivendicata, ma che ora di fronte all'atteggiamento minaccioso di Napoleone III, le cui simpatie per i fini della sua politica internazionale non voleva alienarsi, dovette sacrificare, diventando per questo oggetto di attacchi violentissimi non soltanto da parte della stampa, ma anche da parte dei due partiti estremi della Camera, i democratici ed i reazionari. Stretto da ogni lato il gagliardo lottatore si difende attaccando e spesso non misura i colpi, specialmente contro il Mazzini, e perciò ben ha fatto il Cantimori, fedele alla massima dell'«audiatur et altera pars» a mettere in nota, succintamente, le risposte date al Cavour dal Genovese, da Thaon di Revel e da altri notevoli uomini politici. Nonostante la fiera opposizione, lo statista con la potenza oratoria, con la formidabile dialettica, e, perchè non dirlo?, con una disinvolta spregiudicatezza, riescì ancora vincitore nell'aspra contesa. Tipico, a questo proposito, è il modo con cui egli si comportò col Mazzini in occasione del dibattito parlamentare provocato dalla seconda legge sulla stampa, presentata per le minacciose insistenze di Napoleone III, cui egli dovette piegarsi per non compromettere il vasto e profondo lavoro compiuto nella politica internazionale.

Siamo nel 1858, a pochi mesi dal clamoroso fallito tentativo insurrezionale del Mazzini, che aveva molto impressionato Napoleone III il quale vedeva nel Genovese il più terribile dei suoi avversari; l'attentato poi di Felice Orsini contro di lui lo aveva addirittura esasperato, tanto da fargli prendere in seria considerazione una rottura con il Piemonte se Cavour non avesse agito con energia. La posta in gioco era troppo grande perchè lo statista piemontese potesse avere scrupoli soverchi nei riguardi del Mazzini, che si trovava, a sua volta, assalito da ogni parte ed abbandonato da molti dei suoi e sottoposto inoltre ad un'autentica tortura morale poichè ancora una volta era stata scagliata contro di lui non soltanto l'accusa di preferire inviar gli altri al patibolo rimanendo sempre al sicuro, ma anche di essere seguace della teoria del pugnale; accusa che ora esplicitamente gli veniva fatta nientemeno che dal glorioso difensore della repubblica di Venezia, Daniele Manin, e da chi avrebbe dovuto attentare alla vita di Carlo Alberto, dopo i processi del 1833, Antonio Gallenga. Il Cavour, forse suggestionato da questa insurrezione antimazziniana, ma con più probabilità perchè era preoccupato dell'atteggiamento di Napoleone, difendendo questo disegno di legge prese di mira il Mazzini, con un'ingenerosità in lui inconsueta, dando l'autorità del suo nome alle accuse che gli si facevano. Riuscì, è vero, in tal modo a vincere la battaglia parlamentare ed a placare Napoleone III, alleato; ma questo suo spregiudicato modo di procedere diede l'opportunità al suo formidabile avversario, il Mazzini, di trasformarsi da accusato in accusatore con un'eloquenza pari se non superiore a quella del suo competitore; anche qui ben fece il Cantimori a ripubblicare in nota i punti più salienti di questa catilinaria.

La più ambita vittoria

Drammatici momenti, invece, della politica italiana tanto turbata da passioni all'interno e da minacce all'esterno; momenti nei quali si trova di fronte al Cavour un altro non meno pericoloso idolo delle masse, Giuseppe Garibaldi, che non si lascia ammansire dalle sue arti diplomatiche, nè dai solenni riconoscimenti del suo valore, fatti da lui ripetutamente sia alla Camera che al Senato. Eppure, com'è ben noto, attraverso questi serissimi contrasti tanto lo statista piemontese, quanto il rivoluzionario genovese e l'eroe nizzardo collaborano all'unico fine che a tutti i tre veramente sta a cuore: la resurrezione dell'Italia; e la collaborazione è efficace. Sicchè non ci si deve stupire nel trovare in uno di questi discorsi la conferma che il Cavour, in verità un po' in ritardo, s'è pienamente arreso alla tesi mazziniana dell'unità ed alla conseguente recisa condanna del federalismo, come non ci si stupisce se, dopo aver accolta ed avvalorata l'accusa fatta al Mazzini d'essere stato sempre troppo spregiudicato nella scelta dei mezzi per tradurre in atto i suoi disegni rivoluzionari, il Cavour, dovendo difendersi per avere usato, per la conquista dell'Umbria e delle Marche, mezzi altrettanto spicci, candidamente afferma: «Non so se i mezzi adoperati per compiere questo grande atto siano perfettamente regolari, ma so che lo scopo è santo, e che lo scopo forse giustificherà quello che vi può essere d'irregolare nei mezzi». Massima che Mazzini e Garibaldi fin da allora seguivano con grande scandalo dei ben pensanti. Nè il Cavour era meno d'accordo con i suoi due potenti avversari, quando, a proposito del problema di Roma, da lui auspicata capitale del nuovo Stato, come essi avevano fatto da decenni, ricorse alle seguenti argomentazioni: «La questione della capitale, è determinata da grandi ragioni morali. E' il sentimento dei popoli quello che decide le questioni ad essa relative. Ora, in Roma concorrono tutte le circostanze storiche, intellettuali, morali che devono determinare le condizioni della capitale di un grande Stato. Roma è la sola città d'Italia che non abbia memorie esclusivamente municipali; tutta la storia di Roma dal tempo dei Cesari al giorno d'oggi, è la storia di una città la cui importanza si estende infinitamente al di là del suo territorio; di una città, cioè, destinata ad esser la capitale di un grande Stato».

E fu appunto sulla questione romana che il Cavour dovette affrontare l'ultima, la più aspra, la più dura, la più ingrata battaglia della sua breve e tanto opulenta vita parlamentare, della quale tuttavia, uscì vittorioso, per la sagacia, il vigore dialettico, la potenza di fede, la passione nazionale tanto mirabilmente fuse da permettergli di sgominare i potentissimi avversari; poichè egli pensava come il Mazzini, che «l'Italia avrebbe portato la sua pietra al grande edificio della civiltà moderna». Nell'affrontare e vincere quest'ultima battaglia egli dimostrò sagacia superiore a quella del potente avversario, il quale legato, forse troppo, alle premesse dottrinarie di quella fede da lui professata, che pur aveva compiuto miracoli, non ammetteva la possibilità che in Roma potessero pacificamente esercitare il loro ministero la potestà religiosa e quella laica, essendo quest'ultima di per sè religiosa. E' noto, infatti, che il Cavour cercò di tradurne in atto, molti decenni prima che le circostanze politiche lo permettessero, la conciliazione tra Chiesa e Stato.

Chiudendo la raccolta di questi pochi discorsi parlamentari la mente si sofferma a riesaminare questo e non pochi altri problemi oggi ancor vivi nella coscienza nazionale; tale considerazione di per se sola è sufficiente per invitare chiunque sia desideroso di rendersi conto dell'importanza dell'opera del Cavour, nel porre e risolvere problemi che stanno alla base della nostra storia contemporanea, alla lettura di questo prezioso volumetto.

Arturo Codignola

Il comandante di uno stormo di Stuka studia la rotta prima di un'azione (Foto D.V.)

● Caseggiato n. 84

Uomini e muri

Proprio non offre alcun rilievo d'ordine architettonico quest'edificio in fondo alla via, che porta il numero 84. Un casone alto cinque piani, color giallo-rosa-calcinaccio, costruito di certo da qualche capomastro trenta o trentacinque anni fa, non già con scopi di architettura, ma con quello di tirar su dei muri solidi entro i quali ricavare appartamenti d'ogni misura, il più ch'è possibile a buon mercato, per famiglie di operai e di piccoli borghesi. Appartiene anzi a quella categoria dimessa di costruzioni che paion fatte apposta per le polemiche degli architetti, che le segnalano quali esempi d'insalubrità e di nessun gusto. Discorsi grossi, codesti, troppo grossi di certo per gl'inquilini dell'84, che vivono a pieno loro agio in questa casa: tutto è loro familiare, qui, tutto consueto, non c'è posto per le presunzioni; tant'è vero che allorquando, ad esempio, ai muri delle scale vien dato un aspetto contegnoso mediante nuove imbiancature, i soliti inafferrabili ragazzini, interpreti del disagio di tutti, si affrettano a ristabilire la confidenza, scarabocchiando le esclamazioni d'uso: «Abbasso l'Antonietta», «Carletto stupido».

Non c'è posto, al caseggiato 84, per toni poetici o patetici: tutti spettacoli usuali, senz'idilli: appena un vaso di gerani qua, una gabbia di canarini là, e una ragazza che canta. Eppure è una riserva di creature; una particola raccolta di quel prossimo sconfinato cui ci è comandato di voler bene — voler bene, ci ripetiamo, ma in un senso compiaciuto e vago soltanto, senza deciderci ad accostarlo, il prossimo, nei suoi singoli e oscuri componenti. E' tanto facile soddisfarci d'una commozione di frasi. La commozione più vera si prova ad osservarli uno per uno, questi uomini, queste donne, questi fanciulli, inserendoci con la comprensione nelle loro esistenze così appartate in un giro di stanze. Non è gusto di bozzetto o di colore: non c'è posto, al caseggiato 84, per fare del colore. Vite smorte, modulate ciascuna sopra allegrie e apprensioni di nessun risalto avventuroso, se non per l'avventura ch'è sempre il vivere di giorno in giorno.

Vivere di giorno in giorno, per anni, e attendere la sera, quando si spengono le luci della tipografia installata nei bassi padiglioni di cemento armato e vetro che occupano gran parte del cortile, tornare a casa dal lavoro, e accendere la radio; stendere le gambe davanti alla seggiola, affacciarsi alla finestra a scambiar quattro chiacchiere col vicino. Vediamole dappresso queste creature: c'è chi vive qui da tanti anni e chi vi è appena entrato, chi vi resterà la vita intera, e chi ci si trova di passaggio perchè ambisce agli edifici signorili dalle grandi finestre orlate d'alluminio o pencola già verso una condizione di miseria che lo porterà ad abitazioni d'infimo rango. Le vite passano; i ricordi si accumulano, si fanno troppo pesi di nostalgie. Qui è la vicenda della vita, nella quale tutti — sebbene sembrino isolati famiglia per famiglia — s'incontrano in comunione: per il gruppetto vispo che ritorna da un battesimo, per le palme all'imbocco dell'andito in onore della sposa, per un portone metà chiuso su cui sventola l'annunzio incorniciato a nero. Che antica e schematica simbologia per indicare le stazioni umane sulla terra. E poi, proprio alla sera, s'apre l'ora in cui tutti sembrano vivere in comunità: in queste sere d'estate almeno. I rumori della città si attenuano sotto lo scolorirsi delle nubi. Tutt'i rondoni fanno adunata. Il figliuolo maggiore dei Brambilla fa udire i suoi migliori arpeggi di chitarra. I coniugi Malvasini si stogano nella loro abituale mezz'ora di litigio senza convinzione, il trio Lescano mescola le voci con quella della Marisa, che perde tono e tempo; e l'Angela accorre ogni dieci minuti nel cortile a domandare alla mamma se può fermarsi in strada a giocare ancora un po'. Poi, nell'ombra veniente, le voci si ritraggono, acquistando un impiegabile pudore, e, come le voci, l'intero caseggiato, e, come il caseggiato, l'intera città. Tutte le imposte, a colpi secchi, si sono chiuse — si ode ancora la voce del portinaio che grida a un inquilino dimentico dell'oscuramento.

Poi comincia la buriana diabolica dei gatti.

Edilio Rusconi

LIBRERIA

HENRY JAMES: «Ritratto di signora», Ed. Einaudi, Torino, L. 60.

LEE MASTERS: «Antologia di Spoon River», Ed. Einaudi, Torino, L. 17.

V. GELLI - F. PETTARAPPA: «Le guerre imperiali d'Italia», Ed. Vallardi, Milano, L. [illegible].

GIUSEPPE [illegible]: «[illegible]», Ed. Magnoli, Roma, L. [illegible].

L. ZUMBELLI: «I [illegible] militari», Ed. C. Nani, Como, L. [illegible].

D. SAMMATARO LUCANIA: «[illegible]», Ed. Montemorli, L. [illegible].

CRONACHE DEL TEATRO

Gherardi e il perfetto critico drammatico - Otello precursore di "Così è (se vi pare)" di Pirandello - Collezioni teatrali

Gherardo Gherardi va pubblicando su *Scenario* alcuni articoli di piacevole varietà intitolati «Piccoli manuali teatrali». I primi tre tendono a definire «il perfetto critico drammatico». Mica sul serio, chè Gherardi non è un pedagogo ma un estroso scrittore: così, per divertimento suo e dei lettori. Però non è detto che fra tanti sorrisi qualche verità non spunti fuori, anzi spunta e intelligentemente, ma spuntano anche le balle — come quella che nessun critico ha mai capito le grandi opere nate sotto i suoi occhi! — cosa del resto naturale quando si finge di prender tutto sottogamba per non pagar dazio. Gherardi, il sorridente Gherardi che scherza deliziosamente, ogni tanto si annuvola, e con faccia seriosa butta lì due o tre periodi che vorrebbero essere bombe esplosive; poi torna a sorridere soddisfatto con l'aria di chi ha perpetrato uno scherzo innocente e l'ha fatto seguire da un «però» che vorrebbe dire «ve l'ho fatta».

Non vogliamo far torto a Gherardi di credere che nel definire il perfetto critico drammatico egli, che ha esercitato critica fino a ieri e torna di quando in quando a esercitarla, abbia voluto definire se stesso: lo stimiamo molto per pensare una cosa simile; e poi, diciamo la verità, se si fosse trattato di se stesso Gherardi non avrebbe avuto il coraggio di ironizzare così amaramente e tanto meno di far fare al critico, in certi momenti, la figura del perfetto imbecille. Niente di tutto questo. E niente di tragico. Gherardi, il simpaticissimo, il malardo, l'affascinante Gherardi, l'intelligentissimo e vulcanico Gherardi, è un autore amareggiato. Senza ragione. Perchè un autore come Gherardi, un uomo sensibilissimo come Gherardi, deve andare serenamente per la sua strada: Gherardi critico deve ascoltare attentamente i giudizi e i suggerimenti della critica — anche quelli che Diego Fabbri formula acutamente nel saggio pubblicato sullo stesso numero di *Scenario* in cui Gherardi conclude la vicenda terrena del perfetto critico drammatico, e che non gli debbon essere molto piaciuti — deve impegnarsi sempre più e sempre meglio nel suo nobile lavoro, deve darci, egli che a nostro parere lo può, quell'opera significativa che lo ponga indiscutibilmente al di sopra della buona e dell'avversa fortuna, della contingenza e dell'alea. E lasci stare l'ironia, specialmente quando è facile: se mai l'adoperi più opportunamente, se sarà il caso, in sede creativa. In sede critica che risolve: Per aver prospettato in forma più o meno umoristica qualche situazione pratica del critico drammatico, crede egli di aver screditato la critica per l'eternità? Andiamo Gherardi, al [illegible], e convinciti che a voler dettar leggi di tal genere ci scapiti. *Tu quoque... frater noster!*

Vuoi sapere come dev'essere il perfetto critico drammatico?

Leggi questa pagina scritta tantissimi anni fa da un famoso critico. «La critica troppo indulgente ha il grave torto d'incoraggiare la mediocrità, e di non render il dovuto omaggio al vero talento: essa confonde i ranghi e fa marciare di pari passo gente di meriti ineguali.

«Le convenzioni passano, le vicende abusate si consumano; è lo stile che fa vivere lo scrittore, chè il suo stile è la sua anima.

«L'abilità del mestiere, il colpo di pollice, tutto quello che volete, fanno il fanciullo meglio cresciuto, il prodotto più raffinato di un'epoca che ha trovato l'arte di produrre il vino senz'uva; non fanno l'artista. Noi abbiamo bisogno di statue che al primo [illegible] per sempre, [illegible] di statue [illegible].

«La critica giudica gli uomini e gli Dei. Felici gli scrittori che possono regolare il loro conto con la critica mentre vivono.

«Un autore celebre che desidera sapere ciò che l'avvenire penserà di lui non deve far altro che leggere i giudizi [illegible] di giusto, i [illegible] lo lusingano o lo irritano.

«Io so bene che il critico sincero non è amato: chiunque voglia dire la verità deve rassegnarsi ad avere pochi amici.

«Non conosco niente di più pregiudizievole alle arti che gli elogi banali che confinano con la gentilezza.

«Ogni artista s'indirizza al pubblico; egli s'inganna bisogna dirglielo senza ingiuria ma senza debolezza.

«Il critico che s'ingegna di difendere le sue orecchie dalle osservazioni [illegible] del pubblico rassomiglia a un medico che uccide i suoi malati a forza di compiacerli.

«Non c'è dignità nè considerazione possibile per il critico che disarma volontariamente. Se ci ingiuriano, tanto meglio: vuol dire che abbiamo colpito giusto. Se qualche autore s'irrita delle riflessioni piccanti sul suo stile, vuol dire che si sente colpito alle giunture della sua corazza.

«Importa poco che gli scrittori ci accusino di scrivere peggio di loro: non si tratta del nostro stile, ma del loro stile.

«Dobbiamo evitare di fare gli occhi dolci a tutti: la verità, come noi la sentiamo, deve venir fuori e esser detta. E' questo l'unico mezzo di esser utili all'arte». Hai obiezioni da fare, Gherardi carissimo?

***

E' capitato a Giorgio Prosperi, che ne riferisce sul *Lavoro Fascista*, di sentir dire che Shakespeare può aver adombrato nell'*Otello* una critica della conoscenza. Vale a dire: l'inganno ordito da Jago ai danni di Otello e la credulità di costui fino al punto di considerare perfetta verità un tessuto di calunnie, dimostrerebbero la incapacità dell'uomo di arrivare al concetto assoluto della verità. Otello perciò precorrerebbe di qualche secolo il *Così è (se vi pare)* di Pirandello. Cosa il fatto — aggiunge Prosperi — perchè simili spostamenti sono tutt'altro che rari nella critica contemporanea, la quale per la fobia del contenutismo, finisce per sostituire a l'integrità dell'opera contenuti marginali se non puramente ipotetici. Il che è un perfetto sintomo di estetismo, come accade ogni volta che si vuol sottomettere alla astrazione di una formula la prodigiosa inscindibile complessità di un fatto artistico, del quale evidentemente ogni definizione è una mutilazione».

Ben detto. Ma Prosperi poi vuol definire, e afferma che *Otello* è il dramma della gelosia. Non siamo d'accordo. *Otello* non è il dramma della gelosia: s'impiccolisce la stupenda visione limitandola al tormento di un personaggio: *Otello* è il dramma del bene e del male, e il punto di riferimento, il fulcro, l'origine non è la gelosia di Otello nè la morte di Desdemona; è la perfidia di Jago. Otello stesso lo dice quando, dopo il delitto, inveisce contro Jago: «Domandate a questo mezzo diavolo perchè mi ha stretto in tal maniera nei suoi inganni il corpo e l'anima». E Jago risponde: «Non mi chiedete nulla». Che giustificazione può dare Jago? Perchè ha ingannato Otello? Per fare il male, per la gioia di fare il male. La tesi, se di tesi può parlarsi, è questa: la perversità agisce senza ragione, sopraffà il bene e provoca la rovina degli uomini. La qual cosa, per quanto possa esser stata lontana dal pensiero di Shakespeare, non esclude neppure la critica della conoscenza, affatto dichiarata ma implicita nei fatti. Si tratta però — come giustamente osserva il Prosperi — di «polivalenza di significati e diciamo pure di contenuti» derivanti dalla complessità e più dalla perfetta definizione e varietà delle persone vittime di quel gioco atroce. Ma il centro, il fuoco della tragedia è Jago, e il male che in lui s'incarna, al punto che Otello lo definisce non uomo ma mezzodiavolo.

Del resto tutti i capolavori, turgidi di prepotente vita interiore, tutti i capolavori che contengono ed esprimono idee universali, si prestano alle interpretazioni e alle scoperte più audaci. Perchè, per esempio, Amleto non potrebbe essere la tragedia della timidezza? la timidezza posta nel turbine angoscioso delle grandi e opposte passioni?

***

Escono in questi giorni i primi tre volumi della nuova collezione Teatro, diretta da Lucio Ridenti: «Commedia dell'arte», canovacci inediti raccolti e presentati da [illegible] Bragaglia; «La vita è un sogno» di Calderon della Barca tradotta da Corrado Pavolini, G. V. Lodovici e G. Pacuvio; «L'opera dei mendicanti» di John Gay (1728) tradotto dal testo originale, presentato da V. Mariani e illustrato con fotografie del famoso film di Pabst.

Eugenio Montale ha tradotto per le edizioni Italiane di S. A. di Roma, «Strano interludio», il famoso dramma di E. O' Neill, premettendovi un'accurata prefazione.

«La commedia degli straccioni», di Annibal Caro, è apparsa nella collezione teatrale del Teatro dell'Università di Roma. L'ha curata il prof. Aurelio Greco sul manoscritto conservato nella Biblioteca vaticana. A parte il valore letterario, l'interesse per la storia del costume è notevolissimo: in questa commedia difatti l'ambiente della Roma rinascimentale di Paolo III è descritto con insolita e chiara evidenza. La commedia sarà messa in scena nel prossimo anno teatrale dalla compagnia del Teatro GUF diretta da Giorgio Venturini.

s. a.

LA MILIONARIA AMMALATA
— IL MEDICO: — La vostra lingua...
— LEI: Straordinario, siete il primo uomo che vedendomi non mi chieda la mano!

L'ALBERGATORE: — La camera senza panorama costa trenta lire, con panorama due milioni trecentocinquemila lire...
— Come mai tanta differenza di prezzo?
— Capirete, per vedere il panorama bisogna buttar giù il palazzo di fronte!

BAGNO PENALE
IL SECONDINO: — Perchè non toccate cibo?
IL CONDANNATO: — Se mangio non posso fare il bagno: mi sentirei male!...

(Disegni di Barbara).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 29 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 125

Un'internazionale sindacale creata al posto del Comintern

L'espediente di Stalin per placare il malcontento degli alti papaveri della burocrazia comunista

Stoccolma, 28 maggio.

Il malumore col quale è stata accolta negli ambienti comunisti moscoviti la notizia dello scioglimento del Comintern, malumore dimostrato da tutti gli alti papaveri della burocrazia comunista che temevano un più o meno immediato licenziamento con relativa perdita delle loro laute prebende, ha indotto Stalin a cercare una specie di correttivo alla [illegible] presa.

Rimane lo scioglimento del Comintern, ma al suo posto viene creato il «Profintern», cioè una specie di internazionale sindacale agli ordini di Mosca. Non è difficile indovinare che questa nuova istituzione, sotto l'apparenza sindacale, avrà gli stessi scopi e dovrà servire agli stessi fini del Comintern.

Ormai, dunque, i funzionari della rivoluzione comunista possono stare tranquilli. La pappatoria continua. La situazione è cambiata solo apparentemente, per dare un po' di polvere negli occhi agli illusi e agli ingenui.

Intanto si ha da Londra che il partito laburista inglese è il primo a non credere agli scopi ed ai motivi con i quali Stalin ha voluto spiegare lo scioglimento del Comintern. Infatti, secondo notizie qui giunte, il comitato esecutivo del Partito laburista britannico, dopo aver esaminato la risoluzione staliniana, ha stabilito di non modificare la sua decisione in merito alla domanda del partito comunista di Gran Bretagna di far parte del partito laburista.

Si ha pure da Londra che il Partito laburista indipendente reclama una nuova internazionale comunista, che dovrebbe essere più rappresentativa e più potente dello stesso Comintern. La ragione principale dello scioglimento del Comintern risiede, secondo il partito laburista, nel fatto che l'Unione sovietica l'ha considerato come un ostacolo alla sua alleanza con i governi degli Stati anglo-americani.

Viene pubblicato un rapporto del comitato esecutivo del partito laburista britannico, rapporto che sarà discusso al prossimo congresso. Esso dichiara che lo scopo supremo del partito è la vittoria militare della Gran Bretagna. Quanto alla ricostruzione dell'Europa, il partito preconizza la collaborazione fra il governo britannico, e quelli americano e russo e cinese, e delle altre nazioni unite, e chiede che tutti si mettano fin d'ora d'accordo sulla futura sistemazione mondiale.

Da Washington si annuncia che il segretario generale del congresso delle Trade Unions, Walter Citrine, e altri dirigenti della stessa organizzazione, stanno per recarsi in Russia. Il *Daily Telegraph* crede che lo scopo principale del viaggio sia la coordinazione dell'attività del movimento laburista delle nazioni unite, e di discutere anche lo scioglimento del Comintern, e dell'insuccesso di Citrine nel suo tentativo di ottenere, durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, che le organizzazioni operaie americane collaborassero con il comitato del movimento laburista anglo-russo.

La Svizzera non abbocca al trucco dello scioglimento

Berna, 28 maggio.

Il *Journal de Genève* ricorda che la Svizzera non mantiene relazioni diplomatiche con la Russia sovietica giacchè obbedisce alla sua consegna di non avere rapporti col governo di quel paese che si identifica con la Terza Internazionale. Il Consiglio federale aveva quindi di già anni fa vietato tutti gli aggruppamenti comunisti e comunisteggianti appunto perchè legati a un governo straniero e perchè cercavano con mezzi illegali di intaccare le istituzioni nazionali della Svizzera. Sembrerebbe ora che lo scioglimento del Comintern possa far cadere tale divieto, ma ciò non può assolutamente essere, e quanto al Partito comunista svizzero — aggiunge il giornale, e questo punto di vista è stato già condiviso da altri giornali — esso non deve esistere come lo era stato [illegible] ad ora. Noi sappiamo infatti che i suoi capi alla prima occasione si affretterebbero a porsi nuovamente agli ordini di coloro da cui solo in apparenza sono stati liberati. Oggi come ieri i comunisti svizzeri sono degli estremisti che si rifiutano di rimanere fedeli alle tradizioni svizzere e trattandosi di un movimento sovversivo esso deve essere trattato come tale.

L'opinione pubblica svizzera — conclude il *Journal de Genève* — resta sana e non si lascia impressionare da una decisione che sa apprezzare nel suo giusto valore, anzi, domanda alle autorità di [illegible] una politica realmente nazionale. (Stefani)

NEL MEDITERRANEO

La navigazione nemica sempre ostacolata dall'Asse

Tetuan, 28 maggio.

Il giornale marocchino *Barid Essabah*, in un suo editoriale, parlando della situazione della navigazione alleata nel Mediterraneo, scrive che gli ultimi successi aeronavali dell'Asse contro i convogli britannici sulla costa dell'Africa settentrionale malgrado la conquista della Tunisia hanno messo in serio imbarazzo i collegamenti marittimi degli alleati in quel mare, mentre forzare il canale di Sicilia rimane sempre un'impresa estremamente difficile grazie alla continua ed efficace vigilanza dell'Asse.

Soldati americani trucidati per rappresaglia nel Marocco

Tangeri, 28 maggio.

Si apprende da Casablanca che in seguito a un incidente ferroviario verificatosi nei pressi di Fez e che aveva causato numerosi morti e feriti, in massima parte militari, le autorità militari nordamericane e degaulliste sospettando trattarsi di un atto di sabotaggio hanno passato per le armi una sessantina di berberi di una tribù nel cui territorio è avvenuto il disastro ferroviario.

Per rappresaglia, un forte gruppo di marocchini, appartenenti a varie cabile, hanno assalito alcuni posti statunitensi dei dintorni di Fez trucidando numerosi soldati.

Nell'isola di Guernsey, occupata dai tedeschi nella Manica: un ufficiale della Marina tedesca chiede spiegazioni a un policeman. (Foto Atlantic).

La Dieta giapponese convocata in sessione straordinaria pel 15 giugno

Continua l'avanzata sul fiume Azzurro - Fiera resistenza del presidio di Attu

Tokio, 28 maggio.

La Dieta imperiale è stata convocata in sessione straordinaria pel 15 giugno prossimo. Tale sessione straordinaria, che avrà la durata di tre giorni, sarà la quarta del genere convocata dal gabinetto Tojo dalla sua entrata in funzione nel 1941.

Per la seduta speciale della Dieta il governo ha preparato diversi progetti di legge e decreti, tutti in relazione con la guerra. Essi riguardano un prestito di guerra, il regime, l'impiego di crediti speciali destinati ad imprese industriali, l'aumento dei prezzi di compra vendita del riso, la produzione delle derrate alimentari e l'organizzazione delle imprese industriali. Si ritiene che in questa sessione della Dieta il governo farà dichiarazioni sulla condotta della guerra.

Secondo notizie giunte dal Corpo di spedizione nella Cina centrale, una battaglia decisiva è ritenuta imminente contro le superstiti forze cinesi che, nell'alto corso del Fiume Azzurro, coprono le vie di accesso alla capitale Ciung King. Secondo le stesse notizie, in quegli ambienti competenti si ritiene che le forze giapponesi che avanzano verso i posti fortificati cinesi sulle sponde dello Yangtsè, a ovest di Iciang che si trova a meno di 400 chilometri da Ciung King, ammontano complessivamente a circa 85 mila uomini. Si considera, inoltre, che il primo obbiettivo giapponese sarà quello di distruggere le fortificazioni e, quello ottenuto, di minacciare direttamente la capitale stessa.

Un rapporto giunto dal fronte informa che durante l'offensiva giapponese contro le forze di Ciung King nella sesta zona di guerra, entro cui si trova Iciang, sono stati catturati 52 battelli fluviali che gli inglesi ed americani avevano noleggiato per aiutare i loro alleati di Ciung King. Fra essi si trovano alcune petroliere fluviali, battelli passeggeri, rimorchiatori e tre piroscafi. Tutte queste navi, precisa il rapporto, sono già state impiegate dai giapponesi nella continuazione della loro offensiva.

Informazioni giunte all'Agenzia Domei dall'isola di Attu dicono che, secondo calcoli moderati, gli americani hanno perduto durante la giornata di ieri almeno 600 uomini e, dall'inizio delle operazioni, circa 6000 uomini. Gli attacchi americani hanno perduto di violenza e i giapponesi, contrattaccando, hanno riconquistato una collina situata davanti alle attuali posizioni giapponesi. Il nemico sta tentando, attualmente, di riorganizzare le sue forze e non svolge che una scarsa attività. Il fatto che il numero delle navi da guerra nemiche incrocianti nelle acque di Attu è diminuito considerevolmente è evidentemente da attribuire alle gravi perdite subite ad opera dell'aviazione e dei sommergibili nipponici.

Si apprende da Sydney che stamane il Quartier generale alleato nel Pacifico sud-orientale notifica che 31 apparecchi nipponici hanno attaccato con bombe la costa della Nuova Guinea, causando «leggeri danni» nei porti di Morobe, Mambare e Dagles.

La sigla Mussoliniana concessa al 63° Battaglione armi accompagnamento

Roma, 28 maggio.

Il Duce ha concesso che i militari del 63.o Battaglione armi accompagnamento, che hanno combattuto sul fronte russo con le Camicie Nere del Gruppo «Tagliamento» siano autorizzati a fregiarsi della sigla Mussoliniana.

Tale distintivo d'onore, già concesso per merito di guerra ai legionari del predetto Gruppo, dovrà essere applicato al lato sinistro della giubba al di sopra delle decorazioni. La sigla sarà offerta dal Comando generale della M.V.S.N. col relativo brevetto individuale.

I militari interessati, per entrare in possesso della sigla e del brevetto, inoltreranno apposita domanda in carta semplice (direttamente se tuttora in servizio, o tramite il distretto militare di residenza se in congedo) al Comando del deposito del 151° Fanteria — San Giorgio di Nogaro — (Centro di mobilitazione del 63° battaglione A. A.). Il Comando del predetto deposito, effettuerà gli accertamenti circa l'effettiva appartenenza del militare al 63° battaglione A. A. durante la campagna di Russia.

Sette figli su otto attualmente alle armi

Modena, 28 maggio.

Un'esemplare famiglia modenese di combattenti che merita di essere segnalata è quella del rurale Alfonso Vezzalini, di 62 anni, abitante a Santa Maria di Mugnano, coniugato con tale Adelma Orlandi, di 60 anni. Degli undici figli che la coppia rurale ha messo al mondo, dieci sono attualmente viventi, e di questi otto sono maschi, dei quali sette sono combattenti. Eccoli nell'ordine: Ugo, fante; Emilio, fante; Franco, artigliere; Vito, granatiere; Alfonso, caporale artiglieria; Attilio, artigliere, e Zeno, fante.

Dalle prigioni bolsceviche alla paterna casa di Milano

Le peripezie di una donna italiana, rimasta trentott'anni in Russia, e miracolosamente sfuggita all'internamento

Milano, 28 maggio.

E' giunta in questi giorni nella nostra città certa Fernanda Ronchi di origine italiana, reduce dalla Russia ove ha vissuto fino a qualche tempo fa una vita romanzesca che ella ha raccontato alle camerate del Fascio femminile ove è stata accolta con sororale premura. La Ronchi è nata a Wilno nel 1905 da Giuseppe Ronchi, maestro di musica, e da Elisabetta Terribili, morti poi a Milano rispettivamente nel 1929 e 1941, artisti di canto, colà trasferitisi per ragioni professionali. A dodici anni, e cioè nel 1917, la Ronchi rimaneva sola nella sconfinata Russia poichè, scoppiata la guerra, i suoi genitori furono fatti rimpatriare. Essendo ella malata di tifo le autorità le impedirono di seguirli, chiudendola in un lazzaretto. Pochi mesi dopo le stesse autorità, avendola trovata in possesso di una lettera — l'unica che aveva ricevuta — con cui i genitori l'informavano di essere felicemente giunti a Milano ove presto avrebbero potuto riunirsi con lei, sospettandola d'intelligenza col nemico, la chiudevano in una prigione ov rimaneva fino al 1919. In seguito ad un suo tentativo di rimpatrio, l'anno dopo veniva di nuovo imprigionata e ne usciva dopo dieci mesi non essendo stata definitivamente accertata l'accusa che le si muoveva. Intanto la Ronchi studiava musica e danza, e nel 1921 veniva assunta dal Teatro di Odessa ove tenne scuola per tre anni.

Nel 1924, dopo l'affermazione in Italia del Fascismo, sotto l'esplicita accusa di essere fascista, veniva nuovamente chiusa in carcere per altri tre anni e finalmente nel 1927 era liberata con la clausola messa per iscritto e firmata, che ad un nuovo tentativo di rimpatrio, e qualora avesse dimostrato speciale simpatia per l'Italia, sarebbe stata deportata in Siberia. Fernanda Ronchi, per non subire altre angherie, e per poter vivere in pace, accettava la domanda di matrimonio di un musicista russo, Alexandrei Baradin, a Rikowo, con il quale si univa con il rito civile, conservando però per un senso di fierezza istintiva, la cittadinanza italiana. Per dodici anni, e cioè fino al 1940, lavorò con lui a Kiew, e sgombrata questa città in seguito agli attacchi tedeschi, potè ritornare a Rikowo. Ma allorchè quest'ultima città fu investita dagli italiani, la Ronchi riuscì a nascondersi per non essere trascinata dai russi in fuga verso l'interno. Si presentava allora al colonnello Tronpen, che udita la narrazione della sua avventura, prendeva a cuore la sua causa. In seguito, giunta a Goalta in Romania, era trattenuta tre mesi in quella città ove venne occupata come interprete dal nostro Comando, e di qui, con una tradotta militare, raggiungeva Vienna ove le autorità germaniche l'appoggiavano presso il nostro Consolato.

Ora la Ronchi ha raggiunto la sua casa nel rione di Porta Garibaldi, ove abita la sorella che ella ancora non conosceva, ed ivi trascorrerà giorni certamente migliori.

Domande incomplete per l'invio di fondi ai prigionieri di guerra

Roma, 28 maggio.

L'Ufficio assistenza per l'invio di fondi ai nostri prigionieri di guerra costituitosi, d'intesa col Partito, presso il Gabinetto dell'Ecc. il Ministro per gli scambi e per le valute, comunica il seguente secondo elenco di domande di cui non è possibile procedere all'esame, perchè prive dell'indirizzo del mittente. L'Ufficio medesimo invita gli interessati a ripetere le domande secondo le modalità che verranno loro indicate dal Fascio femminile competente per territorio:

1) *Lo Forte Rosa*: è risultata sconosciuta all'indirizzo di via Cimo 11 Pescara, indicata nella domanda. 2) *Passarini Ivo*: in favore del figliolo, capitano Passarini Libero, prigioniero del Sud Africa, n. M 127560 campo 11. 3) *Scacciaglia Angiolina*: a favore del figlio, artigliere Dalla Tana Bruno, numero M 123195 campo 7 Bombay. 4) *Stagni Anna*: a favore del figlio Bergami Giorgio, prigioniero in Egitto. 5) *Cemiglia o Cermiglia Domenico*: a favore del serg. magg. Cemiglia o Cermiglia Francesco. 6) *Spinelli Antonio*: a favore del figlio, bersagliere Spinelli Giovanni, n. M 144108 campo 25 Sud Africa. 7) *Flamini Rosina*: madre del prigioniero camicia nera Flamini Antonio, n. M 16137 campo 5 Bombay. 8) *Fabbro Umberto*: a favore del figlio, primo aviere motorista Fabbro Guerrino, prigioniero nel Sud Africa. 9) *Bolognini Maria ved. Palmieri*: a favore del figlio Palmieri Ovidio. 10) *Sicuri Ciro*: a favore del figlio, soldato Sicuri Giuseppe, n. M 171516 campo 309 MEF. 11) *Agostini Rita in Negrin*: a favore del marito, soldato Negrin Giacomo, n. M 131471 campo 5 Bombay. *Allori Lorenzo*: risultato sconosciuto all'indirizzo di via San Gregorio al Celio n. 1, Roma.

Il noleggio dei cuscini sulle Ferrovie dello Stato

Roma, 28 maggio.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato informa che a datare dal 1.o giugno prossimo il noleggio dei cuscini da viaggio sarà effettuato con un deposito da parte del mittente di lire 20 a garanzia della buona conservazione e della restituzione del cuscino.

Per rendere più facili le operazioni di ritiro del cuscino e di rimborso del deposito l'istituto concessionario dislocherà il proprio personale lungo le banchine di arrivo dei treni.

DA PARMA

E' morto il 27 sera, in seguito ad attacco cardiaco, Ernesto Pellacini, titolare dell'agenzia di distribuzione dei giornali della nostra città. Fin dall'anno 1918 era solerte distributore del nostro giornale.

SPORT

Molte speranze del Venezia per l'incontro con il Torino

Venezia, 28 maggio.

Questa sera sono tornati da Vittorio Veneto ove hanno trascorso la settimana, i giocatori del Venezia che domenica partiranno per Milano ove sosterranno domenica l'incontro di finale per la Coppa Italia con la squadra campione del Torino. L'allenatore Vanicsek ha tenuto i suoi uomini quasi in assoluto riposo; ha limitato il lavoro di preparazione a moderati esercizi di ginnastica e a qualche palleggio. Le condizioni di Petron sono migliorate ma perdura l'incertezza circa la sua partecipazione all'incontro. Essa non sarà decisa che all'ultimo momento. Se Petron non dovesse giocare al posto di [illegible] Alberico, il cui ruolo di ala sinistra verrebbe preso da Alberti, il quale a sua volta sarebbe sostituito all'ala destra da Degli Esposti la cui partecipazione alla partita sembra comunque accertata. Il morale della squadra è eccellente. Essa è decisa a giocare il tutto per il tutto indipendentemente dalle preoccupazioni del duro compito che la attenderà nella partita di qualificazione col Bari. La recente vittoria sul Genova sembra avere risollevato definitivamente il morale dei neroverdi. Inoltre è chiaro che soltanto ora essi hanno raggiunto l'efficienza massima.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. [illegible]): Ore 17,15: Musica varia — 17,40: Orchestra Armonia diretta dal M.o Segurini — 18,10 circa: Orchestra classica — 19,00: Conversazione sul teatro di Cesare Giulio Viola — 19,10 circa: Annuale della Costituzione della Milizia Universitaria — 19,40 circa: Dischi — 20,30: Gli avvenimenti sportivi di domani — 20,45: «La bella in maschera», radiocommedia di Alessandro De Stefani, musiche di Giovanni D'Anzi [illegible] — 22 circa: Ugo Maraldi: «Il destino dei viventi», conversazione — 22,10: Musiche di Franz Liszt — 22 circa-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. [illegible]): Ore 19,10 circa: Dischi di musica operistica — 20,45: Musiche da film — 21,15: Riccardo Picozzi: «Quasimodo - Ungaretti - Valeri», dizione poetica — 21,45: Concerto del violinista Arrigo Serato — 22,15: «L'avvocato prisciano», farsa di Giuseppe Lagorio — 23 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Zeme.

In difesa del consumatore

Chiusura di negozi di tessuti per maggiorazione dei prezzi

Milano, 28 maggio.

L'Ente tessile di Milano in seguito a una ispezione effettuata presso alcuni dettaglianti della città, ha riscontrato che «I magazzini del popolo» di Parozzi e Rabolini e le ditte: Angelo Gonzaga, Frigato Rita, Gatti Carolina, La Casa del tessuto di Elvira Carugo, Luigi Oliva e Maganza Franco, vendevano tessuti e telerie a prezzi maggiorati. Ha riscontrato inoltre che le ditte: Galletti Giuseppe e Reali Silvio, vendevano tessuti e telerie senza l'osservanza delle formalità in vigore. Maggiorazioni particolarmente alte erano state praticate da Gatti Carolina, dal Gonzaga, dalla Frigato e Sarchis Akzarailian proprietaria della Casa del Tessuto sopra menzionata. Costoro sono stati denunciati all'autorità giudiziaria in stato di arresto, a eccezione della Akzarailian, che è latitante. Le rispettive aziende sono state chiuse a tempo indeterminato, con l'obbligo di corrispondere al personale dipendente le competenze spettantigli per tutto il periodo di chiusura. Per i Magazzini del Popolo è stato altresì disposto la nomina di un commissario di gestione. Provvedimenti di minore entità sono stati inflitti ad altri contravventori deferiti per altro all'autorità giudiziaria.

Tre persone arrestate per commercio di carte annonarie

Modena, 28 maggio.

La squadra annonaria della nostra Questura ha proceduto all'arresto di tali Parmeggiani Allerano, di 56 anni, Bartolini Gildo, di 55 anni e Bianchi Maria, di 41 anni, con negozio di generi alimentari in via Fredda, per avere il primo comprato dal Bartolini sei carte annonarie per il prelevamento dei grassi intestate a varie persone, al prezzo di lire 50 ciascuna, e per avere la Bianchi ceduto al Parmeggiani i grassi relativi coi tagliandi di dette carte annonarie. Il Prefetto ha disposto per l'inoltro della denuncia all'autorità giudiziaria e la chiusura a tempo indeterminato del negozio della Bianchi.

Tre arresti e tre denunce per macellazione clandestina

Cuneo, 28 maggio.

Per macellazione clandestina d'un vitello sono stati arrestati e denunciati tali Vittorio Cordero, Antonio Verra ed Antonio Martina, tutti residenti in frazione Spinetta di Cuneo. Sono stati denunciati a piede libero per acquisto della carne, certa Margherita Brizio da Borgo Gesso e l'esercente Lorenzo Vivalda, da Cuneo.

Segretario capo alla Procura ucciso dalla propria domestica

Bologna, 28 maggio.

Nella sua abitazione veniva questa mattina trovato ucciso il cav. uff. Francesco Cipoletti, segretario capo alla Procura, con il cranio fracassato. La gravissima ferita appariva provocata da un colpo d'arma contundente. L'autorità procedeva all'interrogatorio della domestica del Cipoletti, Cornelia Rocchi, di anni 30, la quale aveva mantenuto, subito dopo il rinvenimento del poveretto, un contegno che aveva suscitato i sospetti dei funzionari, i quali riuscivano a far confessare la Rocchi, che ammetteva di aver ucciso il Cipoletti dopo una violenta discussione.

L'Ambasciatore italiano a Tokio

visita la salma di Yamamoto

Tokio, 28 maggio.

Il R. Ambasciatore d'Italia, accompagnato dall'addetto navale, si è recato al Ministero della Marina, dove è stato ricevuto dal Ministro Shimada, al quale ha comunicato l'alta decorazione militare che S. M. il Re Imperatore ha concesso al grande ammiraglio Yamamoto. L'Ambasciatore ha espresso quindi a nome del Duce il vivo sentimento di cordoglio per il lutto della Marina Imperiale nipponica. Il Ministro Shimada ha espresso al rappresentante d'Italia la gratitudine della Marina giapponese per l'alto onore concesso al grande ammiraglio Yamamoto, e ha pregato l'Ambasciatore di accogliere i profondi sentimenti della Marina imperiale per le condoglianze del Duce. Il Regio Ambasciatore si è recato successivamente a rendere omaggio alla salma del grande ammiraglio nella camera ardente, allestita dai circoli della Marina, e ha sostato davanti all'urna contenente le ceneri.

L'UOVO E LA GALLINA

Polemica ad Hot Springs tra russi ed inglesi

Lisbona, 28 maggio.

(J.). Ad Hotsprings, dove si svolge la conferenza alimentare per il dopoguerra, è in corso una polemica tra i delegati russi e quelli inglesi.

Secondo i russi, prima di discutere sul dopoguerra, gli alleati devono vincere la guerra ed invece di pensare come riforniranno i vinti nemici in un lontano futuro, dovrebbero pensare a rifornire subito gli alleati che hanno fame.

Il capo della delegazione russa dichiarava gli scorsi giorni: «Noi attendiamo dalla conferenza di esaminare il problema della consegna immediata di generi alimentari e non piani teorici per l'avvenire. L'U.R.S.S. ha urgente bisogno di viveri per i suoi eserciti e per la sua popolazione civile, perchè le sue più ricche regioni sono occupate dal nemico». Questa dichiarazione, informano i corrispondenti dei giornali americani, ha creato disordine nei lavori della conferenza.

I bolscevichi hanno dato un pugno sul tavolo ed hanno polverizzato i metodi propagandistici dei due Stati democratici che non si occupano degli affamati dell'India, della Cina e dell'U.R.S.S. e fingono di preoccuparsi del lontano avvenire del continente europeo.

Malgrado la paura che ha l'Inghilterra dell'U.R.S.S., la delegazione britannica ha risposto alla proposta russa con la seguente dichiarazione inglese: «Compito di questa conferenza non deve essere la produzione e la distribuzione di generi alimentari durante la guerra. E' assolutamente necessario che non sia presa nessuna iniziativa che possa interferire nel conflitto». Ma i russi insistono ed è probabile che un convegno sussidiario sia indetto in conformità al suo programma che si riassume nella formula: dateci un uovo subito che siamo affamati, quanto alla gallina di domani ne riparleremo a suo tempo.

La conferenza alimentare osteggiata anche dagli americani

Buenos Aires, 28 maggio.

I giornali nordamericani lanciano violenti attacchi contro la conferenza dell'alimentazione di Hot Springs e particolarmente contro il progetto presentato dagli inglesi per il futuro controllo e la distribuzione dei prodotti.

Tipico è il commento del *New York Journal*, il quale osserva che il progetto è un tentativo di irreggimentare il mondo e sottoporlo al volere dei profittatori associati nella direzione della proposta Banca Internazionale.

Sogni pre-canicolari degli emigrati spagnoli

L'influenza della massoneria dovrebbe riaffacciarsi nel Mediterraneo e dar vita ad un "blocco latino" antitaliano

Madrid, 28 maggio.

(R. F.). - Insieme al preannuncio della formazione d'un «governo» spagnolo rosso che dovrebbe allinearsi coi numerosi governi-fantasmi che già figurano nel conglomerato delle Nazioni Unite, ci viene dall'America [illegible] il curiosissimo progetto della formazione d'un «blocco latino» che è patrocinato dagli spagnoli emigrati a tendenza degaullista; e diciamo tendenza degaullista perchè fra gli spagnoli emigrati vi sono cento tendenze.

Il progetto è riferito dall'inviato speciale del *Diario de Barcelona* in America centrale. I fuorusciti spagnoli più affini a De Gaulle vedono in pericolo la loro influenza qualora le tendenze politiche di Giraud (assai più a destra e dai degaullisti considerato quasi un... fascista) dovessero prevalere nei circoli francesi ed anglosassoni. Da ciò, una serie di progetti e di iniziative che tendono a prestare autorità al gruppo di sinistra e ad iniettare un po' di prestigio alla screditata compagine degli esuli rossi.

«Il blocco latino» vagheggiato dai repubblicani sarebbe massone-socialistoide a tal punto che ne verrebbe esclusa... l'Italia «non sapendosi quale regime avrà questo paese dopo la guerra» mentre prevedesi benissimo quale sarebbe, secondo i rossi, quello della Francia e della Spagna.

In realtà, costoro vogliono resuscitare quella stretta alleanza politica franco-spagnola sotto l'egida della massoneria che fu sempre il sogno dei repubblicani di qui. A questo «blocco latino» contro Roma aggiungerebbesi un «blocco luso-italiano» formato dal Portogallo e dall'Italia e destinato naturalmente a stare in secondo piano. Tale blocco sarebbe offerto all'Inghilterra come utile contrappeso al cosiddetto blocco latino.

Tale è la grottesca fantasia di cui si occupa tutta la stampa messicana. L'iniziativa pare che si concreterà prossimamente nella pubblicazione d'una rivista, emanazione del suddetto blocco, che si stamperà nel Messico e dovrà avere ampia diffusione in tutte le Americhe. Alla rivista collaboreranno gli emigrati spagnoli decisi a lottare contro il giraudismo ed a mantenere inviolate le essenze della vecchia politica, giacchè in fondo a tutto questo vi è, oltre all'aspirazione ad una rivincita settaria, un grossolano tentativo volto a ricostituire le antiche posizioni francesi in Europa e in Sud America con l'aiuto dell'Inghilterra ed eventualmente della Russia.

Scosse di terremoto nella Germania meridionale

Stoccarda, 28 maggio.

Stamattina verso le 3, gli osservatori hanno registrato un movimento tellurico il cui epicentro si trovava 58 chilometri a sud-est di Stoccarda. Il terremoto è stato avvertito anche in numerosi centri della Germania sud-orientale.

Successivamente si è appreso che i danni più seri si sono avuti nel comune di Onstmettingen (distretto di Balingen) dove molti camini sono crollati, diversi frontoni di case sono stati danneggiati e vari tetti sono stati scoperchiati. In molte abitazioni si sono avuti danni agli interni. Alcune persone sono rimaste lievemente ferite. Anche nella vicina città di Tailfingen si sono avuti danni analoghi. In tutta la zona, durante le scosse sono stati osservati strani fenomeni luminosi.

Le scosse telluriche sono state avvertite anche in Alsazia e nella Svizzera. Abitanti di tali località sono stati svegliati nel sonno.

Precise rivelazioni compiute dall'istituto geodetico di Potsdam hanno confermato che la superficie terrestre si trova in continuo movimento. E' stato accertato infatti che l'America del Nord si allontana dall'Europa 30 centimetri ogni anno; che l'America del Sud si allontana dall'Africa di 20 centimetri ogni anno e che il Madagascar si allontana dall'Africa in media 9 metri all'anno. Nel corso degli ultimi decenni la Groenlandia si è spostata verso ovest di 600 metri. Questi dati sono stati raccolti grazie all'impiego di ben settanta stazioni geodetiche distribuite su ogni parte della terra.

Pagamenti e riscossioni senza rischio nè perditempo

In fatto di pagamenti e di riscossioni, non è proprio il caso di rimanere ancorati a sistemi antiquati e pericolosi. Queste operazioni si possono ridurre al massimo della semplicità, dell'economia e della sicurezza. Basta aprire un comodo e sicuro *Conto Corrente Postale*. Il *Conto Corrente Postale* consente infatti al titolare, nel modo più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un *Conto Corrente Postale* si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro*, per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale. Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmettono ai loro clienti assieme alle fatture.

L'*Ufficio dei Conti Correnti Postali* informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli *Assegni postali* evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei *Conti Correnti*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa